

IL MISTERO DELLE ORIGINI

a cura di ANTONIO CARUSO



“GENESI”

Tutte le religioni sono alla ricerca di una risposta sugli enigmi della condizione umana: l'origine del mondo e degli esseri viventi, il senso dell'esistenza dell'uomo.

E' innegabile che la visione biblico-cristiana sul mistero della creazione, nell'esprimere una straordinaria ricchezza spirituale, abbia avuto una rilevante incidenza nella formazione morale e culturale d'interi popoli per oltre venti secoli.

INTRODUZIONE

Per tanto tempo nel primo libro della Bibbia, la Genesi, erroneamente si è visto l'inizio della storia umana, in senso storico ed effettivo. In realtà, considerando la visione mitologica che caratterizza il racconto della creazione, prima di affrontare la lettura dobbiamo chiederci innanzitutto quali “finalità” si pone il libro della Genesi. Visto attraverso questa angolatura il testo non si considera più come una narrazione oggettiva di fatti ma come una presentazione di determinati ‘valori’ e ‘insegnamenti’ d'incredibile attualità, proiettati nel futuro dell'uomo.

Genesi, più che descrivere un processo storico o un evento scientifico, traccia la visione dell'uomo di ogni tempo, usando una forma di linguaggio anedddotico e mitologico che risente chiaramente della cultura mesopotamica del tempo. Alcuni di questi episodi emblematici vengono rielaborati dall'autore biblico mettendo al centro il proprio Dio, Javhè, di fronte al quale il popolo d'Israele si sente responsabile nelle sue scelte di carattere morale.

* * * * *

ALLA SCOPERTA DEL LIBRO DI “GENESI”

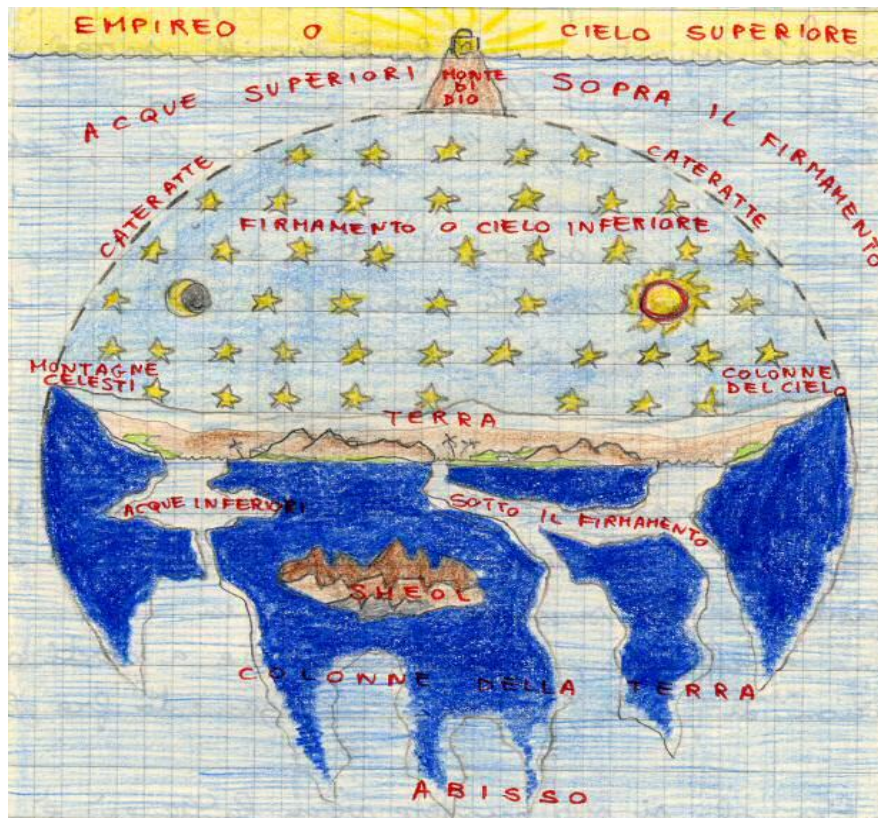


INTERPRETARE IL TESTO

Nel primo libro della Bibbia, Genesi, viene descritta l'origine del mondo, «*di tutte le cose, quelle dei cieli e quelle della terra*» (Gen. 1,1), dell'umanità e del popolo di Dio. Quanto è narrato in questo libro, prima fu trasmesso oralmente da una generazione all'altra. In queste tradizioni il popolo ebraico vedeva le radici della sua storia, della sua cultura e della sua fede. Il termine 'genesì' deriva da una parola ebraica 'in principio': il principio della Bibbia, il principio del dialogo tra Dio e l'uomo, il principio di quella catena ininterrotta di parole e di eventi in cui Dio fissa gli indirizzi volti a regolare i suoi rapporti con l'uomo e con la natura.

Sul piano redazionale il libro della genesi risale al V°-VI° secolo a.C. Molte voci e molte mani hanno concorso in tempi diversi alla stesura del testo; soprattutto molte antiche tradizioni, con le loro impostazioni teologiche e i loro colori letterari, convergono nel redigere un testo caratterizzato da un fitto intreccio di questioni mitiche, storiche e teologiche.

Gli studiosi dei testi biblici affermano che la descrizione del racconto delle origini è uno dei libri della Bibbia che risente maggiormente del pensiero mitico e delle concezioni del tempo (sumere, cananee, ittite, egiziane etc...) tendenti a drammatizzare gli enigmi del mondo e dell'esistenza con racconti impregnati di simbolismi. La Bibbia, nel presentare in un involucro rudimentale e con una visione mitologica l'origine del mondo, pone certamente l'autore biblico in netto contrasto con le attuali conoscenze scientifiche. Per coerenza non dovremmo accettare come credibili queste rappresentazioni anacronistiche, e necessariamente dovremmo rigettare in blocco il messaggio biblico della creazione. Per questo risulta veramente difficile per il lettore moderno apprezzare nel contesto di una logica razionale la profondità e l'attuale validità di "Genesi".



[La risposta della Bibbia sulle origini dell'uomo sicuramente non è indirizzata a un accertamento scientifico.](#) La Bibbia non intende raccontarci quando sia sorto materialmente il mondo o quando sia apparso l'uomo sulla terra. Infatti la Bibbia, uno scritto concepito e redatto oltre 2000 anni fa, considerate le scarse conoscenze del tempo, basti pensare che la terra era immaginata come un disco piatto, non poteva entrare mai e poi mai nel merito scientifico delle origini del mondo. In effetti i modelli della cultura mesopotamica, che riecheggiano tratti delle antiche mitologie del mondo antico, indagavano sulle origini del mondo popolato attraverso racconti mitici e cosmogonie. Immaginavano la creazione generata da un conflitto fra esseri superiori dotati di volontà, ad esempio dèi o forze cosmiche, come il mare e la notte primordiale.



La critica contestuale afferma che il racconto della creazione prima di essere interpretato va “spogliato” della sua veste mitica e del suo linguaggio simbolico, sottoponendolo ad un processo d'analisi storica al fine di far emergere la sua verità profonda che intende trasmettere, sicuramente non in termini scientifici quanto su un piano religioso. Considerando il livello culturale e le scarse conoscenze del tempo, l'autore biblico non possedeva i mezzi per entrare nel merito della questione delle origini del mondo. Per cui è chiaro che il libro di genesi non può veicolare una verità scientifica. La riduzione della creazione a un

“creazionismo istantaneo”, riconducibile ad una serie di interventi materialistici del Creatore, rappresenterebbe il frutto di una “lettura superficiale” mirata ad inserire ‘forzatamente’ il racconto biblico della creazione in un contesto tecnico-scientifico. Pertanto, quanto in Genesi è descritto in forma aneddotica o mitologica va inteso in senso esistenziale, e non in senso storico nè scientifico.



Il mito, quindi, tipica espressione della cultura delle civiltà primitive, va “demitizzato”, cioè purificato da ogni riferimento politeista e da ogni elemento antropomorfo, per ricercarvi le intenzioni originarie dell'autore biblico; il mito va “recuperato”, inquadrandolo nell'ambito della ricerca esistenziale che da sempre ha coinvolto il pensiero umano.

Alla luce delle tendenze insite nella cultura del nostro tempo, legata ad un modo di pensare basato su una interpretazione logica e razionale degli eventi, è compito supremo della **Chiesa Cattolica** divulgare adeguati

mezzi formativi per far comprendere il **‘senso religioso’** del messaggio insito nella narrazione biblica della creazione. Altrimenti si corre il rischio che il libro della Genesi venga rigettato aprioristicamente.

CAPIRE IL TESTO

Le origini del mondo descritte nel libro della Genesi utilizzano una terminologia impregnata di una visione mitologica del mondo, caratterizzata da uno stile figurato, ricco di simbolismi. La prospettiva biblica non si preoccupa di raccontare quando sia sorto materialmente il cosmo o quando sia apparso l'uomo sulla terra. La Bibbia intende rispondere ai quesiti esistenziali inerenti la condizione umana, proponendoci la sua verità religiosa in grado di trasformare il messaggio inviato da Dio in una risposta orientata al **“senso esistenziale della vita”**.



L'uomo, creato da Dio a sua immagine e somiglianza, è il destinatario della creazione. Ora egli è chiamato a custodire un'eredità che gli è stata affidata, con il compito di comprendere il 'senso' del mondo e di proclamare la 'gloria' di Dio attraverso la sua esperienza di vita.

Dopo una profonda analisi sull'origine del male, la Bibbia descrive con ricchezza di particolari come l'uomo fin dalle origini cede alla tentazione del maligno che, con tutti mezzi e in tutti i modi, cerca di allontanare l'uomo dal suo Creatore. L'uomo abbandonato a se stesso, in balia delle potenze demoniache, è incapace da solo di compiere il bene anche se lo volesse. Il male inesorabilmente ha il sopravvento su di lui.

Nel corso del racconto biblico Dio cerca tutti i mezzi per riportare l'uomo a sé. Inizia il cosiddetto **“Piano di Salvezza”** previsto da Dio per il recupero dell'umanità al progetto originario della creazione. Si profila l'autentico volto di un **“Dio Buono”** che non abbandona mai le sue creature in balia della loro misera

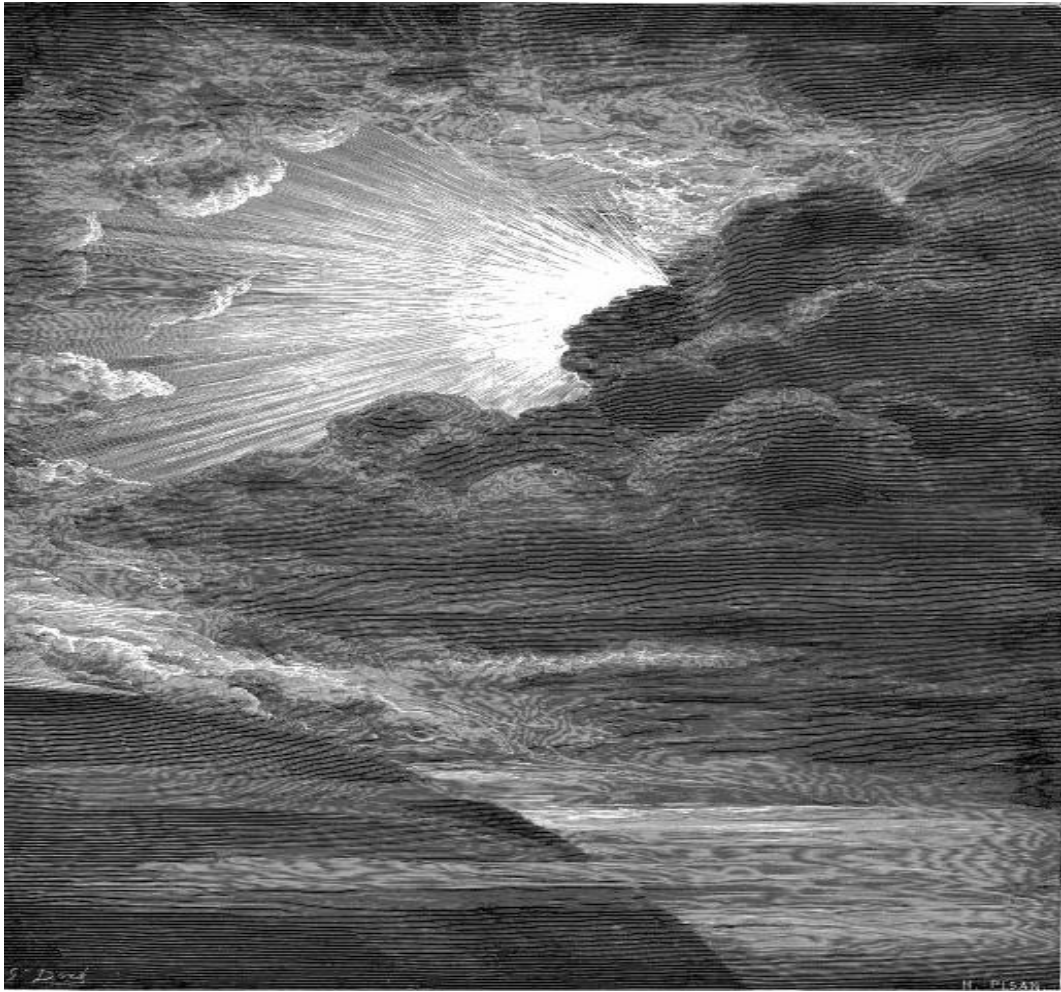
condizione di peccatori. Si disegna il vero volto di un “Dio, Padre Misericordioso”, che tende la mano all’uomo, sempre e con insistenza, in ogni condizione e in ogni momento, al fine di concedergli il dono del perdono e offrirgli la speranza della “Redenzione”.

Dopo un lungo processo di maturazione, che attraversa tutto l’Antico Testamento, la Bibbia ripone la sua risposta piena e definitiva di salvezza in Gesù Cristo, il Figlio unigenito inviato sulla terra il quale, a costo della propria vita, smaschererà il vero volto del male.

Secondo questa prospettiva il racconto della creazione coincide con l’inizio del “Piano di Salvezza” messo in atto da Dio per l’uomo dopo la sua caduta alle origini.



“GENESI”



L'EVENTO

Le origini del mondo descritte nel primo libro della Genesi utilizzano una terminologia consona sia alla cultura del tempo fondata su una visione mitologica del mondo, sia al genere letterario del tempo caratterizzato da uno stile figurato impregnato di simbolismi. Gli scrittori biblici, nel descrivere il mistero delle origini, hanno attinto ai modelli e ai racconti della cultura mesopotamica sulle origini del mondo popolato. Con una originale e profonda intuizione l'autore biblico dà corpo ad uno dei brani più suggestivi di tutto l'Antico Testamento. Usando immagini tratte dalle antiche mitologie mesopotamiche, come gli alberi, il serpente, il giardino, il diluvio, descrive la condizione dell'uomo alle origini, i suoi rapporti con Dio creatore e con la natura vivente, la sua dignità, la sua responsabilità morale, l'origine e il significato della sessualità

La prospettiva biblica non si preoccupa di raccontare quando sia sorto materialmente il cosmo o quando sia apparso l'uomo; né poteva farlo data l'assoluta mancanza di specifiche cognizioni scientifiche a quell'epoca. La Bibbia nel libro della Genesi indirettamente pone i seguenti quesiti: *'chi è veramente l'uomo', 'da dove viene', 'dove va', 'qual'è il suo fine'*. Risponde formulando e riproponendo a sua volta due riflessioni-interrogazioni: la prima, se affidarsi al caos e al caso o ad una intelligenza suprema, la seconda indirizzata a dare un volto al senso della realtà e al male del mondo. La Bibbia dà una risposta

immediata al primo interrogativo, affermando «*nel principio Dio creò il cielo e la terra*» (Gen. 1,1); al secondo problema non dà una risposta immediata. Dopo una profonda analisi sull'origine male, accompagnata da un lungo processo di maturazione che attraversa tutto l'Antico Testamento, la Bibbia ripone la sua risposta conclusiva in Gesù Cristo, l'Uomo-Dio inviato sulla terra che, a costo della propria vita, smaschererà il vero volto del male.



“GENESI”



Dio, il Creatore del cielo e della terra

Sul piano teologico il libro della “Genesi” racchiude in sé il ‘dogma’ fondamentale della religione cristiana. L’autore biblico presenta **Dio** come il **Creatore del cielo e della terra**, come colui che con un atto della sua volontà onnipotente chiama il mondo all’esistenza traendolo dal nulla. E’ colui che si autoproclama a ruolo guida della storia del mondo. Crea l’uomo arricchito di intelligenza e di volontà, originariamente immortale quanto al corpo materiale e all’anima spirituale.

I primi capitoli della Genesi descrivono come Dio nella sua onnipotenza “crea tutte le cose”: crea la luce e il cielo, crea le piante, crea gli animali e infine, al culmine della sua libera attività creatrice, crea l’uomo a sua immagine e somiglianza. La concezione cosmologica della Bibbia assegna all’uomo un legame inscindibile con il mondo e la natura, all’interno di una realtà dialogica con il suo Creatore che evolve parallelamente all’agire dell’uomo. L’uomo nella sua corporeità appare dalla polvere e, ricevendo l’alito della vita, acquista il segno più alto della sua umanità che lo rende simile e di poco inferiore a Dio, ma superiore agli animali. Tra uomo e donna vigono uguale dignità, complementarietà e reciproca attrazione; essi sono chiamati ad esistere l’uno per l’altro e non soltanto l’uno accanto all’altro.

“GENESI”



LA CHIAMATA DELL’UOMO

Dal messaggio iniziale del racconto della creazione scaturisce che tutto ciò che esiste è opera dell’unico Dio e che, attraverso un progetto operativo unitario e armonico, Dio dà senso e bellezza all’essere. La sua parola basta per creare e si impone sulle forze e gli elementi della natura, le quali non sono divinità, ma hanno solo un ruolo e un compito da svolgere. Armonie e unità primordiali del creato costituiscono la così detta “giustizia originale”. Tutte le opere create da Dio sono buone, nel mondo non c’è malvagità, ma solo bellezza. Gli esseri viventi appaiono in gerarchia sempre più perfetti, l’uomo è il capolavoro, e il suo essere fisico è animato da un principio spirituale. Unica è la specie umana, creata della ‘Sua’ stessa natura e di pari dignità. **L’uomo**, rispetto a tutti gli altri esseri viventi creati, sta al vertice dell’opera della creazione e detiene il primato su tutte le cose. Fin dalle prime pagine della Bibbia egli è presentato in tutto il suo splendore primordiale come un essere incorruttibile, e per questo creato buono in uno stato di ‘santità’ originale. Ha il compito e il dovere di “manifestare” la perfezione di Dio e di “proclamare” l’amore di Dio per le sue creature

L’autore biblico, nelle prime pagine del libro di “Genesi”, traccia la visione di **Dio Unico, Creatore** e **Onnipotente** che all’atto della fondazione del mondo, nel compiacersi di ciò che aveva creato, semina nella storia dell’umanità la **“prima testimonianza di amore”**.

“GENESI”



L'UOMO AL CENTRO DELLA CREAZIONE

Appare subito sovrana la figura dell'uomo, un certo 'Adam', sicuramente un nome simbolico la cui traduzione dall'ebraico significa, 'l'uomo', il quale è chiamato a cooperarlo come suo partner, come collaboratore e amministratore. E' veramente straordinario constatare come Dio nella sua infinita sapienza non abbandoni a se stesso ciò che aveva liberamente creato, ma affidi alle sue stesse creature tutte le cose create, le chiama a collaborarlo affinché tutta la creazione, uscita dalle sue mani non interamente compiuta, andasse completata in vista del raggiungimento della 'perfezione ultima'.

Per attuare il suo disegno **Dio pone l'uomo al centro della creazione** e lo rende partecipe alla costruzione del grande capolavoro cosmico. Per questo lo dota d'intelligenza per renderlo libero e capace d'incontro con la volontà del suo Creatore. L'uomo non è né spettatore né semplice fruitore. Plasmato ad immagine e somiglianza di Dio è il destinatario della creazione; ora è chiamato a custodire e a gestire un'eredità che gli è stata affidata.

Dio instaura con l'uomo un rapporto di collaborazione che sul piano etico si traduce nel comandamento divino che sollecita la sua responsabile decisione. Stabilisce un patto di alleanza a tutela delle armonie primordiali del creato: tra l'uomo e il creato, tra l'uomo e il suo simile, tra l'uomo e il suo Creatore. Assegna all'uomo un ruolo centrale, affidandogli la tutela e la custodia della sua creazione in tutta la sua bellezza e ricchezza, in tutta la sua varietà e diversità, in tutto il suo ordine. Stabilisce che le sue creature intelligenti, chiamate a dominare la terra, devono tendere alla loro piena realizzazione verso il fine ultimo che è quello di "proclamare la gloria del Regno di Dio" attraverso la loro esperienza di vita. Dio nel costituire l'uomo come suo partner lo invita a rimanere in sintonia e in uno stato di dialogo incessante con il suo creatore. Dio chiede all'uomo l'abbandono filiale e la fiducia incondizionata, affinché il potere conferitogli illumini la sua

ragione sempre verso il bene e la **“Fede”** lo guidi nella ricerca della verità, nella prospettiva dialogica di comprendere il senso del mondo. Questo sarà il segno dell'alleanza e il pegno di fedeltà verso il suo Creatore.



“GENESI”



LA RESPONSABILITA' DELL'UOMO

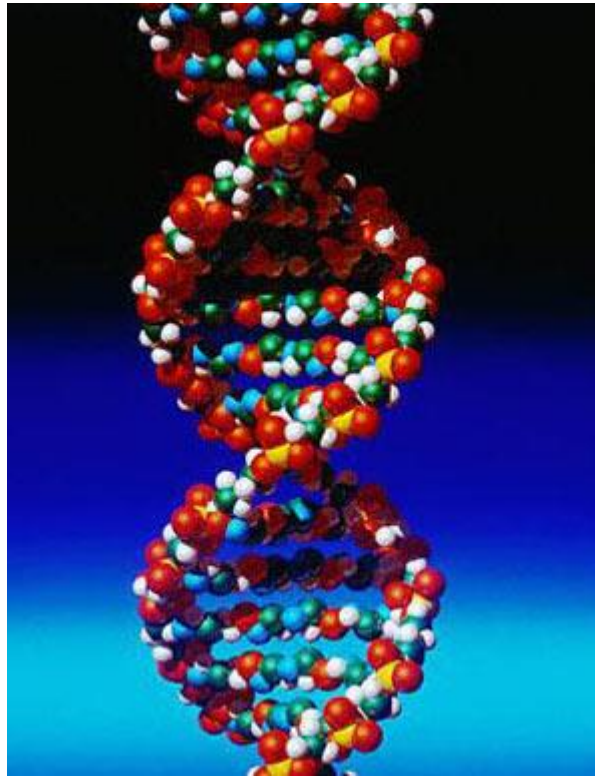
Nel primo libro della Genesi Dio traccia un “progetto di armonie” idonee al raggiungimento del benessere, della pace e della felicità universale dell'uomo. Ma nello stesso tempo fissa i principi etico-morali che l'uomo dovrà responsabilmente rispettare per corrispondere alla sapienza e alla volontà di Dio espresse nell'opera della creazione.

Dio assegna all'uomo il compito di gestore della natura: gli chiede di rispettare la 'bontà' propriamente insita nel progetto originario della creazione, investendolo della responsabilità di coltivare i beni della natura e di averne cura, nella consapevolezza che tutte le cose create da Dio sono buone e perfette, ed esistono in funzione dell'uomo. Lo invita all'ubbidienza, onde evitare un uso disordinato delle cose che potrebbe sfociare in disarmonie della natura e nel creato. Dio stesso fissa regole e principi fondamentali. La prima regola da osservare è il rispetto della vita dell'uomo: l'uomo non può attentare all'esistenza di un suo simile senza attentare a Dio medesimo, di cui ogni uomo è l'immagine: *«chi sparge il sangue di un uomo, il suo sangue sarà sparso»* (Gen. 9,6). Un secondo principio a cui l'uomo deve attenersi è la **“tutela della natura nella sua biodiversità”**, quale valore d'inestimabile e straordinaria ricchezza per l'intera umanità.



Dio crea la coppia mettendo la donna accanto all'uomo: *«non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto a lui corrispondente...affinchè i due diventino una sola carne»* (Gen 2,18). Tra uomo e donna vigono uguale dignità e reciproca attrazione; essi sono chiamati a esistere l'uno per l'altro e non soltanto l'uno accanto all'altro. Nelle intenzioni divine la donna non rappresenta solo una persona che funge da compagna, costituisce l'emblema della biodiversità. Ha lo scopo di integrarsi armonicamente con l'uomo nel completamento vicendevole, uniti insieme in una funzione reciprocamente arricchente grazie alla loro diversità. Ciò vuol dire che Dio ha

voluto l'interdipendenza delle creature le une dalle altre, onde evitare il senso di autosufficienza di ciascuna di esse. Le innumerevoli diversità che caratterizzano la natura umana stanno a significare che nessuna creatura è autosufficiente o basta a se stessa, ma che esiste solo in dipendenza dell'altra, per essere al servizio, integrarsi e completarsi con l'altra. È il principio fondamentale della "complementarietà" insito nella natura biologica di tutti gli esseri viventi.



Una caratteristica peculiare che gli scienziati del secolo scorso hanno scoperto riflettersi fino alle radici bio-molecolari della vita, cioè nella struttura del DNA, costituito da due eliche complementari che dipendono vicendevolmente l'una dall'altra, ma insieme indispensabili nell'esprimere il codice genetico che identifica e caratterizza in modo univoco ciascun essere vivente esistente sulla terra, animale o vegetale.

Bellezza, armonia e perfezione del creato sono il frutto della creazione degli esseri viventi nella diversità e all'interno delle relazioni esistenti fra loro. L'uomo le ha scoperte, le scopre continuamente come leggi perfette che stanno alla base dei meccanismi regolatori del processo evolutivo del mondo vivente, ma non può non ignorare il limite delle sue cognizioni.

LA POSIZIONE ATTUALE DELLA SCIENZA

La questione delle origini del mondo è stata da sempre oggetto di numerose ricerche scientifiche che hanno arricchito straordinariamente le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo sulla terra. L'intelligenza umana fino ad ora non è stata in grado di fornire una risposta certa ed esaustiva sulle origini dell'universo e della vita sulla terra. Oggi gli scienziati, in definitiva, possono constatare, verificare e imitare, scoprire e riprodurre fenomeni, ma "di certo" rimane solo da

“stupirsi” di fronte alle meraviglie della natura, e “limitarsi” a contemplare la perfezione assoluta insita nelle opere del creato. Nell’attesa che le ricerche scientifiche possano giungere a conclusioni definitive, la Bibbia, con “Genesi”, ci invia la sua **“risposta sulle origini”**, per mezzo di scritti che evolvono dinamicamente in un arco di tempo di circa 1000 anni prima della venuta di Cristo, attraversando le diversità e il pluralismo delle antiche culture del Vicino Oriente. La Bibbia ci propone la sua **“verità religiosa”** proiettata nel futuro dell’umanità, in grado di consentire l’acquisizione di quella conoscenza minima e necessaria a poter trasformare il messaggio inviato da Dio in una risposta orientata al **“senso esistenziale della vita”**.

La ricerca scientifica è in continua evoluzione: tutte le conoscenze fino ad oggi acquisite sulle enormi potenzialità e sui miliardi di informazioni veicolate dal genoma umano nell’esprimere la vita purtroppo ancora non ci dicono “tutto” su quello che i geni fanno e su come la cellula funziona nella sua interezza e complessità. Nell’attesa che la scienza riesca a penetrare ‘con certezza’ il mistero della vita, **è doveroso impegnarsi nel rispettare la “vita” e la “natura”**: **“elementi”** che devono costituire per l’uomo **“oggetti”** di contemplazione, ma non **“soggetti”** di manipolazione. Per questo lo scienziato, con grande umiltà, nell’ammettere i suoi limiti dovrà fare un ‘uso responsabile’ delle attuali tecnologie raggiunte dalla ‘biologia molecolare’, rinunciando alla “tentazione” di avventurarsi in progetti di ricerca volti ad intaccare in maniera permanente la natura biologica degli esseri viventi, se non dopo averne valutati con estrema sicurezza i rischi per l’umanità, a breve e a lungo termine.

IL PENSIERO DELLA CHIESA CATTOLICA

Il racconto biblico della creazione descrive con chiarezza che Dio assegna all’uomo sul piano etico **“il compito di custodire”** l’integrità della natura e **“il dovere di rispettare”** la vita dell’uomo così come ci è stata consegnata da Dio. Ammonisce che la tendenza naturale dell’uomo all’egocentrismo o alla radicale autosufficienza comporterà la punizione esemplare da parte di Dio creatore.

Dopo circa 2000 anni di storia l’uomo ha fatto enormi progressi scientifici, ha fatto grandi scoperte nel campo della tecnica, della biologia e della medicina. Recentemente è entrato addirittura nel codice genetico degli esseri viventi, acquistando un enorme potere sulla vita stessa dell’uomo ma, nello stesso tempo, si è accollato una “grande responsabilità” su questioni morali e scelte vitali inerenti il suo destino.

Queste motivazioni inducono la **Chiesa Cattolica** a ritenere che intervenire sul genoma degli esseri viventi, con la presunzione di modificare la natura, potrebbe rappresentare non tanto un progresso scientifico evolutivo quanto un “boomerang” dalle conseguenze nefaste per l’umanità intera. Per questo afferma che violare le basi biomolecolari della vita, intervenendo sul codice genetico del DNA, significa trasgredire i principi codificati nel progetto divino della creazione, commettendo una disubbidienza paragonabile a quella delle origini.

- **Manipolare il DNA**, con lo scopo di modificare la natura dell’essere vivente, o peggio ancora per operarne la sua clonazione, pone problemi di natura scientifica e di bioetica, sicuramente contrari ai principi scientifici della biodiversità su cui si fonda la selezione naturale e il meccanismo di evoluzione di tutti gli esseri viventi, animali e vegetali.

- **Manipolare il DNA** degli esseri viventi non è solo una questione scientifica, ma rappresenta anche un problema che investe anche l'etica religiosa, potendovisi ravvisare gli estremi di una sfida dell'uomo a volersi sostituire a Dio creatore.

Secondo una **“visione sacrale”**, “la vita” rappresenta un dono di Dio sacro e inviolabile che l'uomo ha il compito di salvaguardare e non può decidere autonomamente di disporne a suo piacimento, mentre “il dolore”, “la sofferenza” e “la morte” rappresentano l'emblema della radicale limitatezza dell'esistenza umana.

“Il rispetto” delle leggi inscritte nel progetto divino della creazione deve rappresentare per l'uomo non solo un fondamento religioso, ma anche un dovere morale e un principio di saggezza.





LE “NUOVE FRONTIERE” DELLA SCIENZA E DELLA BIOLOGIA

L'interesse attuale della scienza, più che mettere a disposizione le conoscenze scientifiche scaturite dall'osservazione dei fenomeni naturali per un miglior utilizzo delle risorse disponibili in natura, è rivolta essenzialmente a tentare di modificare il creato esistente, seguendo a passo le capacità e le potenzialità che man mano vengono offerte dal progresso tecnologico. Tutto questo contrasta con la visione biblica secondo cui l'uomo ha bisogno della natura per completare la visione del sé, attraverso l'osservazione e l'analisi delle perfezioni insite nel creato. Negli ultimi anni la scienza medica ha fatto tali progressi da far maturare in molti la convinzione che la gestione della vita, della cura della malattie e perfino della morte, siano riconducibili soltanto ad una questione di abilità tecnica-scientifica, influenzando in maniera determinante sui modi di pensare la vita e la morte.

L'apparato tecnico-scientifico mondiale, basato generalmente sul principio di una libertà senza norme, tenta di anteporre i bisogni dell'uomo alle esigenze della natura, partendo dal presupposto che l'uomo dispone di una quantità illimitata di energie e di risorse da utilizzare. Questa concezione egocentrica, presente in diversi campi della scienza e della cultura del nostro tempo, ha eliminato qualsiasi riferimento a un “principio trascendente”, necessario per creare un ponte di mediazione tra scienza e religione, indispensabile per definire limiti e confini tra tecnologia ed etica. La pretesa da parte della scienza di esercitare un dominio incondizionato sulle risorse del mondo sembra però aver raggiunto un punto critico nel delicato equilibrio tra uomo e natura. Infatti suscita grande perplessità e profonda inquietudine la crescente capacità d'intervento trasformativo sulla natura e l'uso indiscriminato dei progressi tecnologici, solo in virtù di semplici considerazioni economiche o solo perché una data tecnologia è disponibile. Prova ne sia, l'estremo limite cui ha teso negli ultimi decenni la scienza nella corsa per il dominio della natura realizzando “oggetti tecnologicamente aberranti”, come ad esempio le armi di distruzione di massa (armi chimiche e batteriologiche), che paradossalmente sono destinate alla distruzione e non al miglioramento della qualità della vita. Anteponendo i propri bisogni contingenti alle esigenze della natura, l'uomo di fatto ha sancito il suo divorzio con la natura. Conseguentemente cercherà di affidarsi sempre più spesso alla tecnologia come unico “mezzo salvifico”, eludendo la motivazione propria dell'indagine scientifica volta primariamente al progresso e al bene dell'umanità nel rispetto dell'uomo e della natura. Con crescente preoccupazione assistiamo infatti ad un incremento delle pressioni di tipo economico, politico e militare che

condizionano la scienza, con la conseguenza di subordinare la tecnologia al “mercato”, al punto che l’aggressione sistematica della natura e delle sue risorse può essere giustificata solo nell’ambito di un criterio di efficienza o in una logica di profitto.

L’uso di nuove biotecnologie, applicate nel campo dell’agricoltura, della zootecnia e della medicina, suscitano analoghe preoccupazioni, perché presto potrebbero divenire necessità vitali non appena incorporate nel regime socio-economico delle abitudini e dei bisogni. Bisogna stare in guardia dal liquidare semplicisticamente, definendo “paure irrazionali” o “ostacoli” al progresso della scienza, motivate preoccupazioni nutrite su un uso liberale e liberalizzato delle tecniche bio-molecolari di ingegneria genetica, applicate sia in campo animale che vegetale. C’è da chiedersi quale livello di responsabilità sussiste in coloro che considerano valida l’affermazione secondo cui “ciò che è scientificamente possibile deve essere anche eticamente lecito”. Con quali strumenti la scienza può spingersi a discernere o a orientare il senso di una decisione volto a intaccare permanentemente i processi biologici della natura?

La liceità dell’uso di biotecnologie è legata alla valutazione delle possibili conseguenze in termini di rischio a carico degli organismi viventi a breve termine e alle possibili ripercussioni d’impatto ambientale a lungo termine. Per questo è necessario soppesare attentamente la reale utilità, le potenzialità, i vantaggi e gli eventuali rischi connessi all’uso delle tecniche biogenetiche. Fuor di dubbio sono da condannare, sia sul piano etico che sul piano scientifico, l’uso delle tecniche di laboratorio di ingegneria genetica indirizzate alla “clonazione riproduttiva”, in grado di creare artificialmente in provetta, al di fuori, quindi, di un processo naturale, un essere vivente geneticamente identico ad un altro. Ciò sovvertirebbe il principio biologico universale di identità, di unicità e di irripetibilità degli esseri viventi.

Scienziati e tecnici, impegnati nella medicina in settori d’avanzata biotecnologia non compiranno atti illeciti se, rispettando l’ordine, l’armonia della natura e la biodiversità d’ogni essere vivente, interverranno solo per “correggere” o “porre rimedio” ad alcune anomalie del genoma umano con l’unico, inequivocabile e provato fine di sconfiggere malattie o di migliorare la qualità della vita. La stessa possibilità di prolungare la vita dei malati più gravi, con accanimenti terapeutici o cure inutili, influenzando sulle modalità del loro morire, rende necessario l’approccio etico. Gli scienziati, innanzitutto, saranno chiamati a lavorare con intelligenza, guidati da una coscienza limpida e onesta, consapevoli di “trattare” materiale vivente che appartiene al patrimonio comune dell’umanità, destinato a generazioni future. Pur rimanendo fuori discussione la sperimentazione e l’uso delle biotecnologie nella prevenzione, nella diagnostica e nella cura di terribili malattie che affliggono tanti esseri umani, dubbi e perplessità invece possono insorgere di fronte a necessità vitali, ritenute tali o presunte, per “interventi genetici” messi in atto per il concepimento o prima della nascita, laddove preferenze o capacità individuali, condizionamenti esterni o scelte di mercato, potrebbero rimettere nelle mani di ‘qualcuno’ il compito di definire gli obiettivi delle scelte e degli interventi correttivi da intraprendere per giudicare una persona “degnata di vita”.

L’etica cristiana, partendo dal presupposto che l’embrione rappresenta una vita umana fin dal momento del concepimento, in linea di principio ritiene che non è lecito uccidere una vita, anche se allo stato embrionale, per salvarne un’altra. È per questo motivo che condanna l’utilizzo sperimentale delle “cellule staminali”

derivanti da embrione umano per sperimentazione o per salvare la vita di un'altra persona.

Il far dipendere dal condizionamento di valori nutriti da 'terzi' il destino e la qualità della vita futura del nascituro, sulla base dell'indicazione di un test genetico o della disponibilità tecnico-potenziale del nostro patrimonio genetico, pone l'uomo di fronte ad un'enorme responsabilità. Rappresenta una **“sfida ad alto rischio”** che deve costituire motivo per indurre una seria e profonda riflessione non solo sul piano scientifico ma soprattutto sul piano etico e morale, sia da parte di credenti che di non credenti. Significherebbe, in ogni caso, imboccare la strada pericolosa della strumentalizzazione della vita in laboratorio, strada da cui difficilmente si potrebbe tornare indietro!

La società moderna, dominata da una cultura prevalentemente 'laicista', caratterizzata da una visione prevalentemente 'tecnicizzata' del mondo, legata ad uno spiccato 'individualismo', è ben lontana dalla concezione biblica che è volta a ricercare il valore di senso del mondo e della vita in funzione dell'uomo e a interrogarsi sulle ragioni ultime dell'esistenza: *“chi siamo”, “da dove veniamo”* e *“dove andiamo”*.

In una società globalizzata e secolarizzata, che tende ad espellere Dio dalle coscienze dell'uomo, causando una caduta verticale non solo dei valori cristiani ma anche del senso religioso della vita, occorre proclamare con fermezza la centralità e la dignità della persona umana. È questo il tempo delle idee, dei contenuti, dei valori e della domanda di senso! Il rispetto della vita, la responsabilità morale nell'esercizio della libertà, la ricerca del bene comune sono principi fondamentali che dovrebbero impegnare tutti gli uomini di là di ogni etichetta ideologica. Per fare questo però sarà necessario *“uscire dagli angusti confini del relativismo e dell'utilitarismo”* (Joseph Ratzinger)

“GENESI”



LA CADUTA DELL’UOMO

Se i primi capitoli della Genesi descrivono con tono ottimistico la creazione, come cosa buona, progettata dalla Sapienza divina per porre l’uomo in posizione centrale all’interno del creato, i capitoli 3-11 parlano del dramma dell’uomo che, tendendo per sua natura all’autosufficienza, rigetta il dono di Dio. Purtroppo l’uomo fin dalle origini tende a prescindere dal progetto che Dio gli aveva proposto, attuando per sua libera scelta un progetto alternativo che lo porta ad infrangere le armonie del piano divino. Disubbidendo a Dio, complice l’influsso negativo procurato dalla malvagità della potenza demoniaca-tentatrice presente



nel mondo, opta per un altro ordine morale da lui stesso conquistato. Il serpente, il tentatore, non è un altro dio. È soltanto una creatura astuta fatta da Dio, drammaticamente necessaria nell’economia del racconto biblico della **“Storia della Salvezza”**, per porre l’uomo di fronte a una **“prova di fedeltà”** verso il suo Creatore e per introdurre quell’elemento della **“tentazione”** che induce nella donna il desiderio di mangiare il frutto proibito. Il tentatore scompare allorquando la sua funzione narrativa è compiuta; ricomparirà successivamente nel prosieguo della narrazione biblica assumendo il

ruolo di spirito del maligno, Satana.

In un racconto che utilizza un linguaggio di immagini dalle forti valenze psicologiche, viene descritto un avvenimento primordiale accaduto all’inizio della storia dell’uomo: [la disubbidienza dell’uomo a Dio creatore](#). Dietro la disubbidienza c’è una voce seduttrice che si oppone a Dio, **un angelo decaduto**, creato originariamente buono che, rifiutando di servire Dio, ha cercato fin dai

primordi di associare anche l'uomo nella sua ribellione contro il Creatore. Viene raccontato come la tentazione si insinua facilmente nella psicologia stessa dell'uomo. Il tentatore fa balenare nell'uomo la possibilità di diventare simile a Dio, gli inculca la diffidenza, lo incita alla disubbidienza e lo spinge alla ribellione verso il suo Creatore. La donna acconsente, il cammino della tentazione al peccato di disubbidienza a Dio è così percorso! Il primo uomo creato da Dio nella santità e nella giustizia universale, compiendo un atto di sfiducia verso il suo Creatore, rompe l'armonia della creazione, innescando uno stato di disordine permanente nel progetto originario di Dio.

Si consuma la rottura del patto di alleanza tra creatura e Creatore!



Dal racconto biblico appare chiaramente che [la disubbidienza di Adamo e Eva](#), che con atto volontario e consapevole cedettero alla tentazione del demonio e rifiutarono il progetto di amore che Dio aveva preparato per loro, [fu la causa dell'entrata del peccato nel mondo](#). Adamo ed Eva commettono un peccato personale che intacca la natura umana. Da qui nasce il dramma del cosiddetto **<peccato originale>** che fin dalle origini ha macchiato la realtà di ciascun uomo. Da questo momento, per tutto l'arco della sua vita l'uomo, che con l'atto di ribellione aveva tentato di impossessarsi di ciò che era riservato esclusivamente a Dio, è destinato a lottare quotidianamente contro le forze del male che lo tenteranno in ogni luogo e in ogni momento, per indurlo ad allontanarlo dal progetto che Dio gli aveva preparato. La narrazione del 'peccato delle origini' stigmatizza il ruolo operato dalla tentazione permanente e insieme la situazione di disordine in cui l'umanità viene a trovarsi dopo la caduta dei progenitori.

Gli effetti della disubbidienza a Dio saranno drammatici e dolorosi per la specie umana. La conseguenza immediata non è la morte fisica, ma la morte spirituale. La coppia viene allontanata dal 'giardino del dialogo' con Dio che ora sentono lontano e ostile; il loro destino di colpo è cambiato. Infatti, avvertono una lacerazione interiore, ossia un conflitto fra carne e spirito.

L'armonia della coppia è spezzata, il che provoca l'assoggettamento della donna, che d'ora in poi sarà vista e considerata dall'uomo come oggetto di piacere. Si rompe l'armonia fra l'uomo e la natura, il lavoro diventerà senza fascino e sarà causa di fatica e di sfruttamento. Essi ora saranno costretti a ricercare una nuova vita e un nuovo modo di essere nel mondo normale. Recita il testo: *«allora i loro occhi si aprirono e si accorsero che erano nudi»*. (Gen 3,7). È una metafora che etichetta con tono lapidario il loro nuovo stato: si accorsero che avevano perso ciò che costituiva la loro condizione di privilegio voluta da Dio, capirono che avevano rinunciato alla loro grandezza, si resero conto che il peccato aveva procurato nel loro essere una condizione di squilibrio dalla portata inimmaginabile, compresero che avevano perduto i loro requisiti di esseri puri e perfetti. **Adamo ed Eva ritornano nella polvere** da cui provenivano. Se fossero rimasti nell'intimità con il divino, quali esseri creati incorruttibili, non avrebbero dovuto né soffrire né morire.

Entra così la morte nella storia dell'umanità!

La rottura della relazione di comunione con Dio provoca di conseguenza la rottura dell'unità interiore della persona e compromette nello stesso tempo la relazione armoniosa tra gli uomini con le altre creature. In questa rottura originaria va ricercata la radice più profonda di tutti i mali che insidiano le relazioni sociali fra gli uomini e attentano alla dignità della persona. Ne deriva la disgregazione progressiva dell'umanità che precipita verso il baratro della perdizione.

Il mondo si è posto sotto il potere occulto delle forze del male!

L'uomo d'ora in poi si vedrà costretto a lottare senza soste contro le insidie e le tentazioni del maligno per restare unito al bene. La Bibbia ci fa capire che la "radice del peccato" sta nel riporre fiducia unicamente in se stessi e nelle proprie possibilità.

"Il peccato", frutto di una rivendicata radicale autonomia dell'uomo dal Creatore, ha una "matrice universale" che porta l'uomo ad allontanarsi dal suo Dio.

"Il peccato" è un "male morale" che origina all'interno della libertà dell'uomo stesso, il quale sulla base delle sue libere scelte è in grado di distruggere la sua umanità originariamente indirizzata al bene.

Questo perché Dio, nella sua infinita bontà, rispetta la libertà e l'autonomia di ogni sua creatura, permette che essa possa deviare, costituendola unica responsabile dell'uso che fa delle cose. Sulla base delle sue scelte si deciderà il suo destino, a seconda se saranno finalizzate a mantenere l'armonia del creato o se prevarranno finalità o bisogni egoistici. Alla domanda che spesso viene posta: "perché Dio non ha impedito al primo uomo di peccare?" o "perché Dio che è amore permette che possa esistere il male?", risponde la Scrittura: 'Dio permette l'esistenza del male per trarne da esso un bene più grande' e 'per far capire all'uomo dove sta il bene e dove sta il male'. Le intenzioni divine sono quelle di riportare l'umanità al fine originale della creazione: ricostituire l'armonia primordiale per manifestare la gloria di Dio. Allora è chiaro che, conoscendo il progetto originario di Dio per l'uomo, il male può venire smascherato alla sua radice e nella sua vera identità, quale realtà negativa di rifiuto e di opposizione a Dio creatore, nell'ambito di un uso e abuso di quella libertà che Dio ha donato agli uomini perché possano amare lui e amarsi reciprocamente.

Il problema del male, quindi, diventa una questione puramente "antropologica", cioè legata all'uomo stesso e all'utilizzo che egli fa del suo libero arbitrio, ma che nulla ha a che fare con il piano divino della creazione. La realtà del peccato non

può essere percepita al di fuori del profondo legame instaurato da Dio con l'uomo all'atto del "progetto creazione". Per comprendere a fondo cosa sia il peccato è necessario conoscere anzitutto il disegno di Dio per l'uomo, e solo conoscendo la vera natura del peccato originale è possibile comprendere la grandezza e l'insostituibilità della "Redenzione". La Bibbia, nel rivelare il suo dominio regale e la sua maestosa grandezza, afferma che Dio ha creato l'uomo a sua immagine e l'ha costituito nel suo progetto d'amore "liberamente" sottomesso al suo Creatore. Ciò vuol dire che l'uomo, creatura fatta da Dio, deve riconoscere la sua naturale finitezza, accettando le leggi della creazione. Egli è obbligato a rispettare le norme morali che regolano l'uso della libertà, se vuole aspirare alla sua piena realizzazione attraverso la sua esperienza di vita.

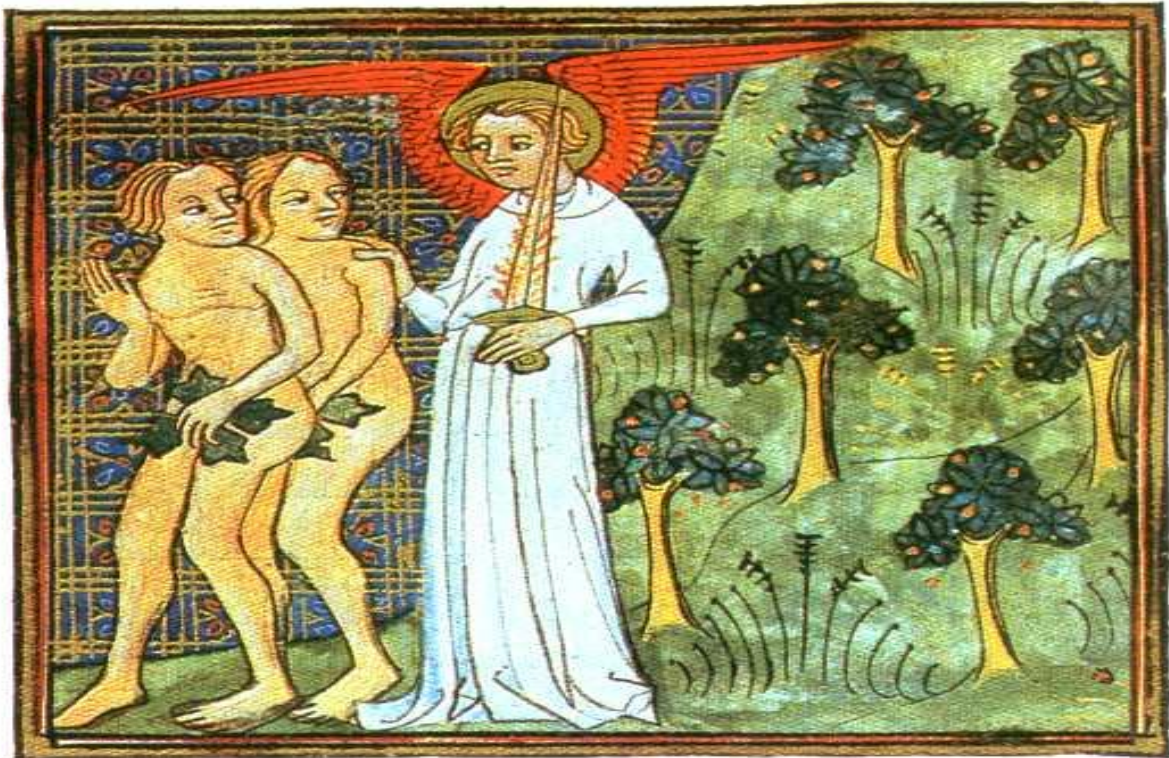


L'origine del male, allora, non può essere attribuito a cose o manifestazioni esterne, o a cause sociali e politiche, ma unicamente all'io interiore delle persone: ai cattivi pensieri, all'egoismo, alla prevaricazione, alla cupidigia. Ora si può capire come Dio non è in alcun modo responsabile, né direttamente né indirettamente, del male del mondo: causa e vittima ne è dunque l'uomo stesso! Fino a quando la creazione non avrà riconquistato la perfezione originaria, il male e il bene dovranno coesistere per consentire a Dio, nella sua infinita bontà e misericordia verso gli uomini peccatori, di farci vedere dove sta il male e dove sta il bene; di farci capire l'essenza e la radice del male, e di farci scoprire attraverso le vie oscure e misteriose della Provvidenza che per mezzo della fede da un male si può trarre il bene.

La Bibbia afferma che l'uomo da se stesso non è in grado di cambiare la situazione di miseria e di angoscia venutasi a creare dopo il peccato originale. Solo da Dio ci si può aspettare aiuto e salvezza. Perché solo Dio può cambiare il cuore dell'uomo!

Possiamo confortarci con una nota di speranza. In linea di principio Dio non permetterà mai che il male possa contaminare in modo permanente le opere della sua creazione. Alla fine dei tempi il male sarà sconfitto definitivamente e prevarrà su tutto e su tutti il bene.

“GENESI”



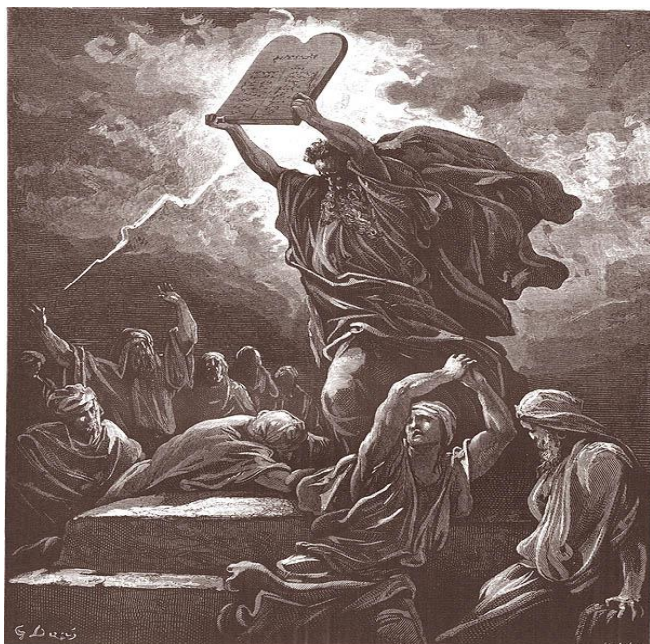
INTERPRETARE IL SENSO DEL “PECCATO ORIGINALE”

La creazione ha visto l'irruzione del peccato, legato al libero arbitrio dell'uomo che, di fronte all'albero della conoscenza del bene e del male, ha voluto stendere la mano per conquistarne il frutto, così da voler diventare come Dio, conoscitore del bene e del male. Fin dalle origini emerge la natura fragile e impura dell'uomo che si oppone alla natura perfetta di Dio. Il racconto della caduta dei progenitori Adamo ed Eva dimostra come il male non sia derivato da una imperfezione o da un limite della creazione, ma come invece sia emanazione e causa di una libertà creata. La presenza del male nel mondo è infatti conseguenza di una libera scelta umana, di cui soltanto l'uomo è responsabile. Una creazione, dunque, fatta buona da Dio, nella prospettiva dialogica di un solo progetto d'amore, vanificato da un atto di orgoglio e di infedeltà.

La Bibbia nel presentare il peccato come una disubbidienza alla legge di Dio, nello stesso tempo ne indica la sua 'matrice universale', riconducendola ad una comune sorgente, legata alla ribellione di Adamo ed Eva i quali posero la condizione umana in uno stato di "miseria" e di "perdizione". Da questa rottura originaria va ricercata la radice più profonda di tutti i mali.

Gli studiosi dei testi biblici hanno individuato nel libro della Genesi due filoni letterari, due tradizioni parallele riconducibili una a un cosiddetto "autore Javista" (più antico), e una a un "autore sacerdotale" (più recente), i quali hanno strutturato e fondato il loro impianto narrativo su due eventi immaginari: la creazione e il diluvio. Ciascun autore ha dato una diversa interpretazione nei

punti riguardanti la posizione dell'uomo e della donna nel quadro della creazione. Il racconto Javista ha sottolineato l'aspetto contraddittorio e tragico che caratterizza la condizione umana, il racconto sacerdotale ha focalizzato l'aspetto positivo e armonico della creazione. Anche se le due tradizioni sul piano narrativo in alcuni punti si contraddicono al punto di relativizzarsi a vicenda, in realtà sul



“piano spirituale” pongono in evidenza due ‘aspetti diversi e complementari’ nel descrivere il senso del peccato e la responsabilità che l'uomo porta sempre davanti a Dio. L'uomo di sempre, raffigurato simbolicamente in Adamo quale rappresentante ideale della razza umana, trova dentro se stesso la spinta al peccato, che costituisce il contrassegno costante del destino dell'uomo sulla terra. La doppia attrazione del bene e del male che sperimentiamo quotidianamente in noi stessi è la stessa che c'era già nel rappresentante della prima umanità; la propensione al peccato è parte costitutiva della condizione umana perché essa è dotata di libertà. Ogni

uomo, proprio perché libero, può essere indotto al peccato! Per questo motivo è indispensabile la **‘trasformazione del cuore dell'uomo’** che quindi deve necessariamente [“fidarsi di Dio e seguire il suo insegnamento”](#). In definitiva si può affermare che probabilmente è proprio questo il ‘senso ultimo’ che emerge dal racconto biblico del così detto **<peccato originale>**, radice e sorgente di ogni altro peccato e di tutti i mali del mondo.

Il tema del **“Peccato Originale”** ha creato nel secolo scorso vari tipi di disagio e di perplessità non solo dal punto di vista della cultura laica, ma anche di quella teologica, per l'errata teorizzazione fattane dalla chiesa nel passato, che non rifletteva pienamente l'impostazione e le modalità con cui si parla del “peccato” sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento. Infatti in tutta la Bibbia si parla di ‘peccati personali’ che si possono aggravare fino a diventare ‘peccato collettivo’, ma senza che per questo lo si possa fare derivare, necessariamente, come conseguenza o inesorabile eredità del peccato commesso dai rappresentanti primordiali dell'umanità, Adamo ed Eva.

Il termine di “peccato originale” non è menzionato nel testo biblico, né nell'Antico Testamento né nel Nuovo. Il problema di fondo che emerge è se nelle intenzioni dell'autore biblico si pensava veramente a un peccato originale. Addirittura in S. Agostino, uno dei padri della Chiesa, gli effetti del peccato originale assumono la caratteristica ereditaria di venire trasmessi automaticamente a tutta la stirpe umana. In questo senso esistono opinioni teologiche diverse tra le diverse chiese cristiane e anche all'interno di uno stesso indirizzo religioso.

Nell'Antico Testamento il concetto di peccato è inserito nel contesto di un volontario atto di ribellione che comporta una rottura del rapporto personale con Dio.

Nel Nuovo Testamento viene ribadita l'universalità del peccato, la cui sorgente va individuata nell'intimo dell'uomo. Paolo ammette un reale influsso del peccato di Adamo su tutti gli uomini che da lui derivano. La ribellione del primo uomo ha

posto tutti gli uomini in uno stato peccaminoso tale per cui la salvezza è diventata raggiungibile solo in Cristo e con Cristo.

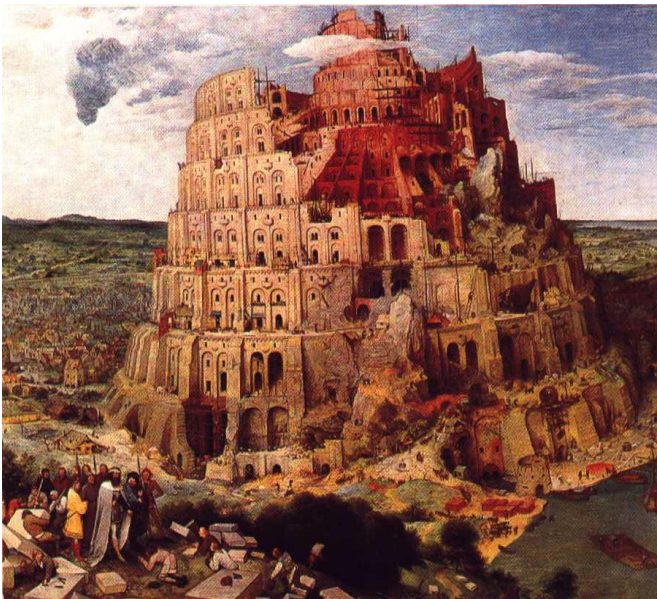
Secondo la Chiesa cattolica con il peccato di Adamo ed Eva l'uomo eredita non tanto una "colpa", quanto un'inclinazione verso il male, che di per sé non costituisce un peccato ma rappresenta una debolezza di base dell'essere umano. La trasmissione di questa inclinazione è un mistero che non può essere pienamente compreso.

“GENESI”



LE RIPERCUSSIONI DEL “PECCATO ORIGINALE”

Abbiamo lasciato alle spalle il grandioso racconto della creazione che ha avuto come protagonista da una parte il Signore, Dio creatore, e dall'altra parte l'uomo, cioè l'umanità nella sua grandezza e nella sua miseria. Il racconto della caduta ha visto l'irruzione del peccato nella storia dell'uomo e dimostra come il male non sia derivato da una imperfezione o da un limite della creazione, ma come invece sia emanazione e causa di una libertà creata. La presenza del male nel mondo,



infatti, è conseguenza di una libera scelta umana, di cui soltanto l'uomo è responsabile. Una creazione, dunque, fatta buona da Dio, nella prospettiva dialogica di un solo progetto d'amore, ma vanificato da un atto di orgoglio e di infedeltà.

L'uomo abbandonato a se stesso, in balia delle potenze demoniache, è incapace da solo di compiere il bene anche se lo volesse. Il male inesorabilmente avrà il sopravvento su di lui. Il racconto biblico attesta la nefasta influenza nel mondo del 'maligno' che subdolamente, in ogni modo e con ogni mezzo, tenta di

sedurre l'uomo a disubbidire a Dio. La sua potenza e la sua insidia sono rivelate fin dall'inizio del racconto biblico, inducendo il "primo uomo" a disprezzare il suo Creatore. Si profila così l'inizio della storia dolorosa per l'umanità, si apre la nuova avventura terrena dell'uomo, che con la sua libertà ha voluto decidere da sé quale sia il bene e quale il male. L'uomo si allontana da Dio e subito la corruzione e la violenza dilagano.

Il primo frutto della ribellione contro Dio è la contrapposizione dell'uomo contro l'uomo, contrariamente alla legge di Dio che imponeva il rispetto del prossimo. Appare per la prima volta l'indole malvagia che è nell'uomo: Caino uccide il fratello Abele. Si consuma il primo omicidio della storia umana, emblema di tutta la catena di sangue che attraverserà nei secoli l'umanità.



L'autore biblico nel denunciare la violenza degli uomini e dimostrare l'efficienza del male cerca di mettere in evidenza la condanna di un'umanità decaduta che ricercava da se stessa

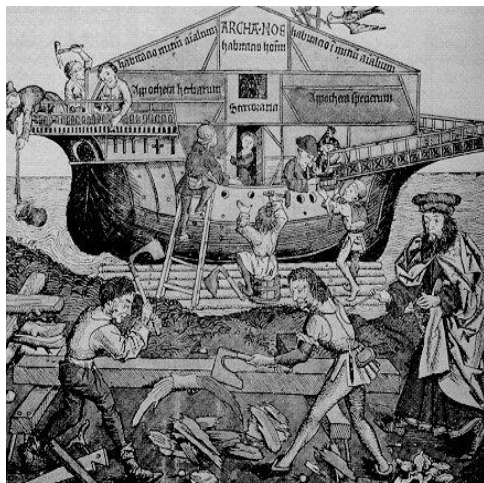
e nel proprio orgoglio la propria identità. L'uomo si organizza in strutture sociali che tendono a soggiogare i più deboli, giungendo a sfidare perfino Dio stesso.

"Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo!". Con queste parole dai toni drammatici la Scrittura fa esprimere alla maniera umana la "collera di Dio", per farci comprendere quanto Egli detesti il male e il peccato. Dio, all'atto della creazione, aveva inneggiato per ben sette volte alla bellezza della sua creazione. Ora osserva la malvagità umana e il dilagare del male. L'illusione umana di poter diventare come Dio ancora una volta è frustrata, eppure l'uomo continua nella sua ostinazione. Il testo biblico mette in evidenza la perversità acquisita dagli uomini lasciati al loro libero arbitrio dopo il peccato originale, in modo così ostinato da far dire a Dio di essersi pentito di aver creato l'uomo e per questo di volerlo sterminare. Ebbene, ora l'uomo ha veramente esagerato e per questo è raggiunto dalla maledizione di Dio, il quale ora è costretto a punirlo!



Siamo di fronte al **giudizio di Dio** che lascia libero corso alla sua giustizia, condannando l'empio e salvando il giusto. Si apre la grandiosa scena del **"diluvio universale"** che la Bibbia dipinge usando come riferimento antichi miti mesopotamici che vedevano nel diluvio la punizione degli dèi. Ma la Bibbia va oltre la semplice spiegazione di una catastrofe naturale. Lo scrittore biblico, dandone una interpretazione religiosa, vede nel diluvio il giudizio di un Dio che non è indifferente al bene e al male. Certamente l'autore sacro con il racconto del diluvio mette in rilievo il tremendo castigo di Dio che, quando vuole punire, scatena gli elementi della natura o concede libero sfogo alle passioni umane. Ma nello stesso tempo carica questo ricordo con un insegnamento eterno: Dio giudica e punisce la malizia dell'uomo, ma concede anche misericordia e salvezza al giusto.

C'era un uomo, **Noè**, fedele alla volontà di Dio. Con lui Dio instaura un'alleanza per riprendere la sua opera. Disse a Noè di costruire un'arca per salvare la sua famiglia e le specie di animali dal diluvio. La pioggia cadrà 40 giorni e 40 notti, tutta l'umanità peccatrice sarà distrutta, e Dio da Noè farà risorgere una nuova umanità. Il diluvio universale va visto quindi come una sorta di "purificazione del creato" contaminato dall'uomo caduto nel peccato.

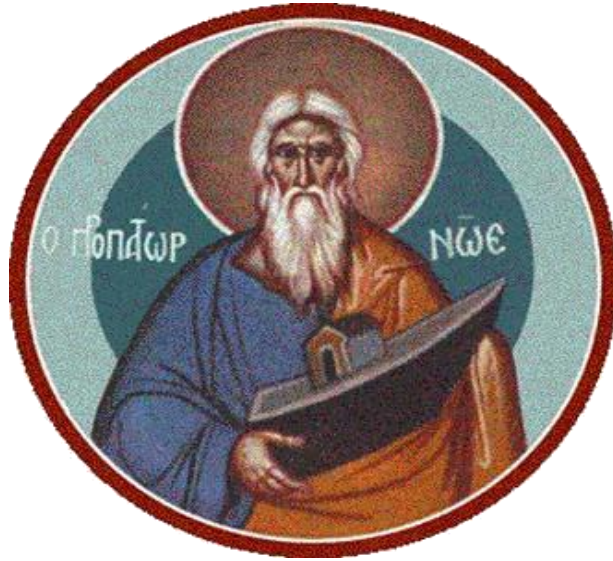


L'arca che dovrà salvare il giusto dal diluvio è una specie di palazzo a tre piani galleggiante. Con Noè, moglie e figli, entrano anche coppie di animali per ogni specie vivente. L'arca è il simbolo dell'area della salvezza all'interno della quale entrano solo coloro coi quali Dio ha un legame di comunione. È suggestiva l'annotazione dell'autore biblico secondo la quale è il Signore stesso a chiudere la porta dietro a Noè, quasi a preoccuparsi di proteggere la vita del giusto. All'ordine divino Noè entra nell'arca, ed ecco porsi davanti a noi il quadro terrificante del diluvio: le acque si rovesciano a cascata dal cielo fino al punto di coprire le stesse vette dei monti, riducendo la terra ad una enorme distesa di acqua e fango. Tutto è avvolto in un sudario di morte, segno del severo giudizio di Dio sul male. Sotto la forza distruttrice delle acque ora il mondo sta ritornando alla situazione di caos primordiale in cui si trovava prima dell'atto creativo, sta quasi ripiombando nel nulla da cui era uscito. In questo panorama



di morte affiora solo l'arca, segno della vita che continua e a rappresentare la salvezza del giusto. **Dio punisce la malvagità degli uomini** con il diluvio universale per purificare il creato a causa della caduta dell'uomo nel peccato. Dio salva soltanto Noè e la sua famiglia, per far risorgere un'umanità nuova e redenta. Noè rappresenta la radice dell'uomo nuovo purificato dal peccato originale. Da qui inizia il **"Piano di Salvezza"** previsto da Dio per il recupero dell'umanità al progetto originario della creazione. Si profila l'autentico volto di un Dio buono e misericordioso pronto al perdono dei peccatori e disponibile ad offrire a tutti la speranza della Redenzione.

“GENESI”



L’INIZIO DELLA STORIA DELLA SALVEZZA

Noè è il rappresentante della nuova umanità purificata. Da qui inizia il progetto di grazia divina che elide tutte le maledizioni. Noè, sapendo bene quanta riconoscenza doveva a Dio per sé e per i suoi figli, esprime la sua religiosità rendendo il culto dovuto: erige un altare e adora Dio offrendogli in olocausto degli animali. Noè diventa il capostipite dell’umanità che ricomincia, e Dio rinnova in lui le stesse benedizioni date al capostipite Adamo. La benedizione manifesta la grazia divina che si effonde e dà origine all’uomo nuovo.

Alla benedizione si aggiunge **l’alleanza tra Dio e Noè**, con l’impegno da parte di Dio di solidarietà e di salvezza, e con la promessa di tutelare per sempre la sua creazione, anche se in essa talora dovesse affiorare il male.

L’arcobaleno diventa il segno visibile della promessa di Dio nei confronti di Noè, dei suoi discendenti e degli animali usciti dall’arca, e quindi per l’umanità tutta.



Dio non è punitore, perché il disegno di Dio è quello di ristabilire l'ordine originario della creazione. L'autore biblico ricorre alla metafora dell'ira e del castigo di Dio per fare risaltare l'iniquità e il peccato dell'uomo di fronte al dilagare di una società anti-divina che si autocondanna alla rovina. Dio auspica il pentimento e la conversione per permettere all'uomo di sintonizzarsi con la misericordia divina e reintegrarsi nell'ordine primordiale. Alla nuova umanità Dio riserva la stessa benedizione delle origini.



Dopo il diluvio Dio ristabilisce le leggi del mondo, salva la sua creazione e pone le condizioni per determinare nel corso della storia una 'nuova creazione'. L'uomo di nuovo benedetto è riconsacrato re della creazione, nonostante Dio sappia che il cuore dell'uomo per sua natura resti incline alla tentazione e vivrà perennemente condizionato dal male. Infatti Dio sa bene che ormai il mondo si è posto sotto il potere occulto delle forze del male e che il regno del mondo non sarà più un regno pacifico, come alle origini. Il raggiungimento della pace paradisiaca sarà lunga da venire, ora l'uomo dovrà faticare per costruirselo da sé giorno dopo giorno. Sarà attorno alla libertà individuale di ognuno che Dio incentrerà i rapporti con l'uomo nel corso della Storia della Salvezza. E' attraverso le sue libere scelte che l'uomo deciderà da sé il suo destino personale.

Dopo la sua caduta l'uomo, quindi, non è stato lasciato a se stesso. Questo perché, nell'economia del piano della salvezza, Dio nella sua infinita bontà e misericordia non vuole che il malvagio muoia, ma auspica la sua conversione. Dio

lo chiama, gli predice che sarà risollevato dalla sua caduta e alla fine il male sarà vinto.

Si profila l'autentico volto di un "Dio Buono" che non abbandona mai le sue creature in balia della loro misera condizione di peccatori. Si delinea il vero volto di un "Dio Padre Misericordioso" che tende la mano all'uomo, sempre e con insistenza, in ogni condizione e in ogni momento, al fine di concedergli il dono del perdono e di offrirgli la speranza della "Redenzione". Nel corso della storia, primo fra tutti chiamerà Abramo, lo benedirà per farne il capostipite e origine dell'uomo nuovo. In lui riunirà tutta l'umanità dispersa; per mezzo di lui formerà un "nuovo popolo", il suo futuro popolo, il popolo eletto d'Israele, su cui riporrà la sua fiducia, tutte le sue speranze e tutte le sue promesse.

GENESI – CONSIDERAZIONI FINALI



Ora appare evidente come il racconto biblico della creazione, caratterizzato alla base da un linguaggio mitico e simbolico, in effetti sviluppa un discorso esistenziale sulla condizione dell'uomo. Si può allora capire che, all'interno di una rappresentazione basata solo apparentemente su cosmogonie, si nasconde una profonda matrice esistenziale e l'inizio di un 'grandioso mega-progetto religioso' che coinvolgerà l'uomo durante il corso della storia. Nonostante che gli eventi narrati nel libro della genesi siano caratterizzati da un linguaggio ricco di simbolismi e di allegorie, il che potrebbe costituire motivo di grande perplessità per il lettore moderno, in effetti il racconto della creazione sul 'piano teologico' costituisce uno dei brani più profondi e creativi di tutto l'Antico Testamento.

Nel descrivere il mistero delle origini, l'autore biblico esprime la nuova concezione di un Dio che si accompagna al destino dell'uomo: un'idea originale e rivoluzionaria rispetto alle concezioni mitiche sulla divinità vigenti nel tempo fondate su base naturalistica. Il racconto della creazione realmente sviluppa tutto un discorso esistenziale sulla condizione dell'uomo alle origini: la sua dignità primordiale e la sua caduta, i suoi rapporti con Dio e con la natura, la sua responsabilità morale. Nel far derivare l'umanità da un unico antenato, Adamo,

l'autore biblico vuole raffigurare con una forma simbolica l'unità originale della razza umana: unità non solo di natura, ma anche di origine, di vocazione e di destino nel piano universale della salvezza. Si capisce allora che all'interno di una narrazione apparentemente basata su cosmogonie, racconti mitologici, simbolismi e allegorie, in realtà si nasconde una profonda *“matrice esistenziale”* con l'inizio di un *“grandioso progetto teologico”* che coinvolgerà l'uomo nel suo essere durante tutto il corso della narrazione biblica. Il racconto della creazione, allora, acquista il suo più profondo significato nell'idea che Dio, per riparare l'errore primordiale della disubbidienza e rifondare l'unità di una umanità infranta dal peccato, ha messo in atto un **“Piano Universale di Salvezza”**.

Una corretta interpretazione del mistero delle origini, non solo è essenziale per la ricerca storica della verità, ma è anche importante per capire il tessuto della **“Storia della Salvezza”** e, non per ultimo lo stesso Vangelo di Gesù, nella sua implicazione storica ed escatologica, determinando nel complesso il significato più profondo che la fede cristiana attribuisce al racconto biblico della creazione.

I concetti di *“creazione”* e di *“salvezza”* appaiono alla fine intimamente connessi, uniti da una sorta di *“legame complementare”* a doppio filo:

“Il Dio che crea è anche il Dio che salva”



IL LIBRO DELLA GENESI

* * * * *

“APPENDICE”

CAPIRE IL LINGUAGGIO

“GENESI” -ELEMENTI DI MITOLOGIA BIBLICA - 1

Lo studio della letteratura mitologica mesopotamica e le recenti scoperte archeologiche sui popoli del vicino Oriente Antico hanno permesso di identificare le fonti di molte immagini mitologiche contenute nel racconto biblico della creazione. I ritrovamenti in Siria ed Iraq di documenti scritti su tavolette d'argilla, nel dare una vivida descrizione della vita e degli avvenimenti dal 1900 al 1600 a.C., dimostrano l'attendibilità dei costumi e della storia riportata nelle pagine del libro della Genesi.

Orientamenti del passato, legati a pregiudizi illuministici, frutto di un assolutismo della ragione, conferivano al mito una valenza negativa equiparandolo semplicemente ad una storia fiabesca o leggendaria, priva di ogni riferimento alla verità. Certamente il mito non ha alcuna pretesa di verità storica, nel senso che il suo contenuto non è rapportabile ad un evento verificabile e riproducibile, poiché narra qualcosa che non è mai avvenuta in nessun tempo e in nessun luogo. Per le culture antiche, prive di un pensiero sviluppato, il mito rappresentava un modo simbolico con cui gli antichi cercavano di rappresentare le grandi verità. Il mito rappresentava l'unica forza interpretativa ed espressiva con cui l'intelletto poteva affrontare certi problemi inafferrabili alla consapevolezza della ragione, perché stavano al di là dell'esperienza sensibile: l'origine del mondo e della razza umana, la natura della divinità. È quindi evidente che l'origine del mito è riconducibile all'atteggiamento dell'uomo di fronte al mistero, riferito alle culture in cui non era ancora sviluppato un ragionamento basato su cognizioni scientifiche.

Nonostante questi aspetti di ovvia inattendibilità storico-scientifica del racconto mitologico, gli orientamenti degli studiosi moderni si pongono in atteggiamento prevalentemente positivo nei confronti del racconto delle origini, considerato come fonte preziosa di conoscenza delle mentalità, del linguaggio e del pensiero mitopoietico dei popoli antichi.

Queste considerazioni preliminari rappresentano la base su cui si fonda la concezione antico-testamentaria e l'inizio da cui si diparte il progetto biblico della creazione. In effetti, il parlare mitico nasconde un insegnamento segreto che va scoperto: ne va analizzata la sua 'struttura linguistica', va scoperta la sua 'grammatica' e i suoi 'legami contestuali' con la cultura storica del tempo in cui il mito è sorto ed è stato tramandato. Va interpretato "il senso" e "la verità" che il mito intende comunicare, in attinenza alla realtà profonda della concezione del mondo, dell'uomo e del divino.

Sappiamo che le antiche civiltà della Mesopotamia e dell'Egitto erano impregnate di una ricca mitologia che è stata in gran parte ricostruita. Gli studi di questi documenti però rivelano che, nonostante ne abbia subito l'influenza, esistono sostanziali differenze fra il pensiero mitologico di questi popoli antichi e il pensiero di Israele. Contrariamente alle concezioni dell'epoca, gli Israeliti non attribuivano alcuna personalità alle diverse forze della natura; per loro non esistevano divinità diverse e distinte dalla realtà divina del loro Dio, la cui raffigurazione nulla aveva a che fare con la natura nel suo complesso, né con nessuna delle sue parti. Anzi, il racconto biblico sembra in aperta polemica con i miti mesopotamici, secondo i quali gli eventi che governavano il mondo, fondati su base naturalistica, erano condizionati esclusivamente dal volere degli dèi. Le prime pagine della Bibbia in effetti ci fanno capire come gli autori biblici, pur nella limitazione delle loro conoscenze scientifiche che li portarono erroneamente a considerare la struttura fisica dell'universo piatta, simile a quella descritta dai miti mesopotamici, invertono radicalmente sul piano esistenziale la concezione che vigeva a quel tempo, secondo cui la creazione del mondo avrebbe avuto origine dagli effetti derivanti da un conflitto cosmico fra divinità impegnate in combattimenti contro entità mostruose o contro forze cosmiche.

L'autore biblico sovverte totalmente mentalità e credenze del tempo. Nel rappresentare l'atto della creazione, descrive uno scenario iconografico ricco di immagini cosmiche e di simbolismi tipici della mitologia mesopotamica nelle quali si individua chiaramente la presenza misteriosa di un "Dio Creatore" che, grazie alla sua "Sapienza", sta iniziando a "disegnare" il suo capolavoro cosmico. La creazione non è frutto di un combattimento cosmico tra forze misteriose della natura, ma è compiuta 'senza sforzo' e 'senza intervento materiale' da parte di Dio, basta la sua "Parola". Come primo atto Dio pone l'uomo in una posizione privilegiata, affidandogli la custodia di ciò che ha creato. Una concezione rivoluzionaria per quel tempo in cui l'uomo di solito era rappresentato dalle cosmogonie della Mesopotamia come schiavo, succube e assoggettato al volere degli dèi. L'autore biblico con originale e coraggiosa intuizione elide la tradizionale staticità dell'uomo e gli assegna un ruolo attivo, da protagonista, cioè di un essere destinato all'azione e a dominare su tutte le cose create da Dio. Un concetto veramente straordinario e impensabile per quell'epoca!

Le stesse considerazioni valgono per il racconto del diluvio. Il mito mesopotamico attribuiva le catastrofi naturali all'ira capricciosa degli dèi; l'uomo non poteva far nulla, se non che sottomettersi ad una potenza che gli è superiore. Per gli Israeliti, invece, l'ira di Dio trovava spiegazione nell'empietà degli uomini. Nella catastrofe naturale essi videro il giusto giudizio di Dio.

Gli autori biblici quindi revisionano radicalmente e riscrivono il mito mesopotamico, sovvertendo la concezione comune del tempo sul modo di concepire la divinità. Contrariamente alle credenze popolari, che ogni anno attualizzavano il mito della creazione mediante la morte e la risurrezione del dio della fertilità, assegnano ad un **"Unico Dio"** il ruolo di colui che, senza essere coinvolto egli stesso nel processo, crea e dona all'uomo i frutti della terra.

È certamente sorprendente come gli Israeliti abbiano intuito un nuovo ed originale ordine cosmico della natura che non sarebbe più di tipo statico o meccanico, ma di un ordine dinamico nell'ambito di una continua evoluzione mantenuta dal potere di Dio, dove natura e creazione sono inserite in un **'programma di salvezza'**. Ma è di gran lunga ancora più stupefacente che questo progetto salvifico, che sostanzialmente affonda le sue radici in racconti mitici, evolverà gradualmente nell'arco di oltre un millennio in un **"grandioso**

megaprogetto religioso", in grado di "manifestare" il volto di un Dio che guida la storia dell'uomo, mirato a far "riconoscere" un Dio che instancabilmente non perde mai occasione per ricondurre l'uomo alla originaria realtà trascendentale della creazione.

L'influsso delle culture e delle religioni dell'Antico Oriente ha comportato inevitabilmente l'introduzione di elementi mitologici nel tessuto della letteratura biblica. L'assunzione di tali elementi, da parte della cultura ebreo-giudaica, però sarebbe avvenuta solo a prezzo di una loro 'demitizzazione': storicizzati e ridotti a funzioni puramente simboliche, purificati da ogni eventuale riferimento politeistico e spogliati da elementi di grossolano antropomorfismo, avrebbero perso il loro carattere propriamente mitico. Alla fine, ciò che viene salvato dal mito è la sua "forza simbolica" posta al servizio della storia per farne emergere il significato ultimo:

Il mondo dipende da Dio

Nel suo piano originario esso è armonico, ordinato, bello e perfetto!

"GENESI" - LA STRUTTURA NARRATIVA DEL LIBRO -2

Tratta delle "origini" del mondo, degli esseri umani e degli antenati del popolo d'Israele. Si regge sostanzialmente su due "tavole".

La prima tavola ha per protagonista **'Adam'**. Nella grande scena di apertura del libro Dio traccia nel volere della sua creazione un progetto di armonie alla cui attuazione intende coinvolgere Adamo, una figura simbolica a rappresentare l'uomo-archetipo. Adamo, però, con la complicità della sua donna Eva, prescinde dal disegno di Dio, attuando un progetto alternativo. Adamo ed Eva, trascinati dal loro libero arbitrio, disubbidiscono al Dio creatore e cedono alla tentazione della potenza demoniaca raffigurata dal serpente, optando per un altro ordine morale. Essi così cadono nel cosiddetto **"peccato originale"**, il peccato radicale che rimane intessuto nella realtà naturale di ogni uomo come cntrassegno costante del suo destino.

Sul PIANO TEOLOGICO, il libro della Genesi inaugura il piano di Dio che guida l'azione dell'uomo verso la salvezza dopo la disubbidienza dei progenitori, i quali rifiutarono il progetto originario della creazione. Dio non abbandona l'uomo nel suo errore, ma instaura subito un'azione di recupero e una promessa di speranza. Dio offre subito il suo perdono attuando un **'piano di salvezza'** in grado di porre l'uomo nella condizioni di resistere alla tentazione del maligno e di opporsi al male insito nella fragile natura umana. Gli interventi di Dio creatore nella storia tenderanno a svelare la natura del male per ristabilire gradualmente i rapporti di comunione spezzati e interrotti dal peccato originale, che avevano posto l'umanità nelle condizioni di perdizione eterna.

Preceduta dal diluvio universale, per mezzo del quale Dio impartisce la sua esemplare punizione all'umanità peccatrice, e dalla successiva benedizione di Dio a Noè chiamato a purificare l'umanità corrotta dopo il peccato originale, inizia la seconda tavola che ha per protagonista **'Abram'** e la sua discendenza. Vi è descritta la storia dei cosiddetti "Patriarchi" (Abramo, Isacco e Giacobbe), uomini ai quali Dio si rivela inviando un messaggio di fede, di speranza e di vita, e attraverso i quali si svilupperà il **'progetto divino della salvezza'**. La loro storia ha una importanza fondamentale per comprendere i presupposti da cui si diparte

l'alleanza conclusa da Dio con il popolo d'Israele. Da un intreccio di episodi dai toni pittoreschi, da storie frammentarie di vita tribale, intramezzate da scene di violenze e di morte, va cercato il filo conduttore che lega pagine dai profondi contenuti spirituali, messianici e teologici.

Il libro della Genesi si chiude con la storia di Giuseppe, uno dei figli di Giacobbe. In un racconto per certi tratti avventuroso, in cui sono coinvolti i fratelli di Giuseppe e lo stesso Giacobbe, scopriamo un Dio differente da quello rivelatosi ai Patriarchi, cioè un Dio che non si rivela direttamente, ma che si fa scoprire attraverso il cuore dell'uomo.

“GENESI” - CONCLUSIONI -3

La critica contestuale afferma che il racconto della creazione, prima di essere interpretato, va “spogliato” della sua veste mitica e del suo linguaggio simbolico, sottoponendolo ad un processo d'analisi storica al fine di far emergere la sua verità profonda che intende trasmettere, sicuramente non in termini scientifici, quanto sul piano religioso. Il mito, tipica espressione del tempo e della cultura delle civiltà primitive, va “recuperato” inquadrandolo nell'ambito della ricerca esistenziale che da sempre ha coinvolto il pensiero umano, per ricercarvi le intenzioni originarie dell'autore biblico:

“La creazione deriva senza sforzo dalla sola Parola di Dio. Costituisce una rappresentazione di ciò che Dio si propone, cioè un mondo sereno e bello in cui tutto è indirizzato verso il bene degli esseri umani. Il peccato non potrà mai deturpare in modo permanente l'originario intento divino, perché il mondo di Dio alla fine trionferà”.

Alla luce delle tendenze insite nella cultura del nostro tempo, legata ad interpretare gli eventi essenzialmente secondo un modo di pensare basato su un criterio di logica consequenziale, è compito supremo della Chiesa Cattolica attuare adeguati mezzi formativi e di comunicazione in grado di “tradurre” l'aspetto mitico del racconto biblico, fornendo gli elementi necessari per far capire il “senso del messaggio religioso” che l'autore biblico intendeva trasmettere. Altrimenti si corre il rischio che esso venga rigettato aprioristicamente. È chiaro che la risposta della Bibbia non è indirizzata ad un accertamento scientifico. La Bibbia, uno scritto concepito e redatto oltre 2000 anni fa, considerando il livello culturale del tempo, non poteva mai e poi mai entrare nel merito della concezione scientifica delle origini.

La **questione delle origini del mondo** è stata da sempre oggetto di numerose ricerche scientifiche che man mano hanno arricchito straordinariamente le nostre conoscenze sull'età e le dimensioni del cosmo, sul divenire delle forme viventi, sull'apparizione dell'uomo sulla terra. L'intelligenza umana fino ad ora non è stata in grado di fornire una risposta certa ed esaustiva sulle origini del mondo e della vita sulla terra. Gli scienziati, in definitiva, possono constatare, verificare e imitare, scoprire e riprodurre fenomeni. “Di certo” c'è solo da ‘stupirsi’ di fronte alle meraviglie della natura, e ‘limitarsi’ a contemplare la perfezione assoluta insita nelle opere del creato.

Nell'attesa che le ricerche scientifiche formulino risposte definitive sull'origine del mondo, al momento dobbiamo porci il quesito *‘da dove veniamo?’*, *‘qual è il nostro fine?’*: due domande che investono l'uomo non soltanto sul piano speculativo (scientifico, filosofico, esistenziale e religioso), ma soprattutto sul piano etico-morale, in quanto condizionano e determinano il nostro agire nei

rapporti con il nostro simile. A questi interrogativi, partendo idealmente dalla creazione del mondo, proseguendo con la preistoria dell'umanità prima di Abramo e agganciandosi infine alla storia del popolo eletto di Israele, la Bibbia indica la sua risposta chiara e coerente per mezzo dei suoi scritti che si evolvono dinamicamente attraversando le diversità di storia e il pluralismo di culture dei popoli del vicino Oriente Antico, in un arco di tempo di circa 1000 anni prima della venuta di Cristo.

La Bibbia ci invia essenzialmente la sua *“risposta religiosa”*, in grado di consentire a ciascuno di noi l'acquisizione di quel minimo di conoscenza necessaria a poter trasformare il messaggio spirituale inviato da Dio in una risposta orientata al *“senso esistenziale della vita”*.

La Bibbia ci invita a riflettere sulla *“vera natura dell'uomo”*, e indica il ruolo attivo e responsabile che gli compete all'interno del progetto divino della creazione.



LEGGERE IL RACCONTO DI “GENESI”

APPROFONDIRE IL MISTERO DELLE ORIGINI



CHIAVI DI LETTURA

I passi biblici di seguito citati, in forma di *‘narrazione breve e concisa’*, riportano le stesse parole tratte dalle traduzioni originali.

Il Curatore, nel tracciare l’itinerario narrativo dell’evento biblico, ha arricchito il testo con note di commento e frequenti richiami al Nuovo Testamento per fare compenetrare il lettore nel “senso globale” del progetto biblico della creazione. La scelta dei brani e dei dialoghi, estrapolati dalle traduzioni della CEI (- traduzione dei vescovi italiani -) o della Bibbia ABU (- traduzione interconfessionale in lingua corrente -), abitua il lettore ad accostarsi al testo biblico nello stile e nel linguaggio letterario originario, e lo facilitano nel focalizzare i punti salienti degli eventi religiosi contenuti nei primi capitoli di “Genesi”.

LEGGERE IL TESTO ORIGINALE

La comprensione del senso teologico trasmesso dal racconto biblico implica che il lettore possieda la conoscenza degli indirizzi propedeutici tracciati nella parte introduttiva del presente lavoro.

Una lettura prettamente letterale, senza una adeguata preparazione di base, può sfociare nell’incomprensione del testo o nell’errata interpretazione, impedendo di afferrare la preziosità, il senso e la profondità dei contenuti spirituali e religiosi che emanano dalla narrazione biblica.

Come si accede alla individuazione di un brano della Bibbia?

Il testo biblico è suddiviso in capitoli e versetti mediante numeri. Questi numeri non appartengono al testo biblico; sono stati introdotti per facilitare la ricerca di un passo. Ecco alcuni esempi:

Gn 10,3

► Genesi Cap 10, versetto 3

Es 15,5-22

► Esodo Cap 15, dal versetto 5 al versetto 22

Annotazione del curatore: Viene riportato di seguito un testo parziale di Genesi ritenuto sufficiente per raggiungere gli obiettivi del progetto di formazione biblica. Per una lettura completa di Genesi si rimanda il lettore al testo integrale della Bibbia

“IL MISTERO DELLE ORIGINI”

DEL MONDO E DELL’UMANITÀ

* * * * *

LA CHIAMATA DELL’UOMO



- LA CREAZIONE DEL MONDO

(Da Gen 1,1-31)

In principio Dio creò il cielo e la terra. Il mondo era una massa informe e deserto, le tenebre ricoprivano gli abissi e lo Spirito di Dio aleggiava sulle acque.

Il primo giorno Dio disse: Sia la luce! E la luce fu.

Il secondo giorno Dio disse: Sia una grande volta che tenga separate le acque di sotto dalle acque di sopra. E così avvenne. Dio chiamò la grande volta Cielo.

Il terzo giorno disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l’asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto Terra e la massa delle acque Mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: La terra produca piante con il proprio seme e ogni specie di albero da frutta con il proprio seme. E così avvenne. Dio vide che era cosa buona.

Il quarto giorno Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte. E così avvenne. Dio vide che era cosa buona.

Il quinto giorno Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra. E così avvenne. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: Siate fecondi e moltiplicatevi, popolate le acque dei mari.

Il sesto giorno Dio disse: Produca la terra varie specie di animali secondo la loro specie, bestiame, rettili e bestie selvatiche. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. E così avvenne: plasmò l'uomo con un po' di terra del suolo, gli soffiò nelle narici un alito vitale e l'uomo divenne un essere vivente. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona.

(Da Gen 2, 1-6)

Così Dio portò a compimento il cielo e la terra. Tutto era in ordine e, terminata la sua opera, il settimo giorno si riposò. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando Dio, il Signore, fece il cielo e la terra, nessun cespuglio era sulla terra e nei campi non germogliava l'erba, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra. Vi era solamente un vapore che saliva dal suolo e ne inumidiva tutta la superficie.

COMMENTO AL TESTO: *Il libro della Genesi racconta le origini del mondo ad opera di Dio. Nell'escludere un fare 'tecnico o strumentale', presenta una specie di "programma" di ciò che il mondo e l'uomo devono essere: - il cosmo, creato dal volere di Dio come vittoria sul caos, è un tutto armonico e ordinato; - l'uomo, al vertice del progetto della creazione, è creato con attributi divini, ad immagine e somiglianza di Dio. L'autore biblico pone i presupposti per affermare che Dio ha creato liberamente tutte le cose per due ordini di motivi: 1) manifestare la Sua gloria 2) finalizzare la creazione al destino dell'uomo.*

Fin dalle prime pagine la Bibbia evidenzia l'aspetto proprio che caratterizza l'essere vivente, quale unità inscindibile fra soffio vitale (cioè lo spirito) e il corpo fisico. Lo Spirito di Dio, ovvero la presenza viva del Creatore, è infuso direttamente all'essere umano. Esso anima il corpo, fa fiorire l'essere e la vita, e lo lega a Dio in una unità inscindibile che attesta la grandezza e l'unicità della specie umana. Nel corso della narrazione biblica, in particolare nel Nuovo Testamento, si evidenzierà che l'uomo in se stesso, sola carne (cioè corpo materiale) è fragilità e debolezza; la sua vita e la sua forza provengono soltanto dallo 'Spirito di Dio'.

In opposizione alle concezioni degli antichi miti mesopotamici del tempo, che descrivevano la creazione del mondo come il frutto di una lotta delle divinità contro le potenze cosmiche, fin dai primi versetti l'autore sacro, quasi in polemica con tali cosmogonie, attribuisce a Dio la creazione del mondo. La Bibbia con una metafora descrive tutta la creazione compiuta in sei giorni. Nel settimo giorno, il sabato, Dio cessò ogni suo lavoro.

Da una massa informe e caotica, attraverso la sua 'Parola', Dio conferisce al mondo un ordine perfetto, un'armonia e un fine. Alla fine di ogni giornata Dio si compiace di ciò che aveva creato, perché corrispondeva all'idea che ne aveva prima di crearlo. Come un artista ne è soddisfatto. Mettendo ogni realtà al suo posto, inizia ad ornare la sua opera di creazione: compare la luce, nasce la vita nelle acque, nella terra e nel cielo. Dio lancia uno sguardo soddisfatto su tutte le sue creature, le benedice sotto l'auspicio della fecondità. Siamo ora giunti al momento più alto e solenne, l'opera divina sta per concludersi nel modo più sublime: Dio sta per introdurre nel mondo il suo capolavoro, 'Adam', l'archetipo dell'essere umano. L'intento è dato dall'espressione "facciamo l'uomo", un plurale maiestatis di difficile e diversa interpretazione. Dalla maggior parte degli studiosi oggi è interpretato come un eco della letteratura

dell'antico Vicino Oriente, dove gli dèi riuniti in assemblea stabilivano il destino del genere umano. Sicuramente non c'è allusione alla Trinità (che verrà rivelata solo nel Nuovo Testamento). Secondo altri studiosi l'autore biblico intendeva coinvolgere tutta la corte celeste degli angeli, tanta era l'importanza del gesto che Dio stava per compiere.

Tutta la creazione è dichiarata testualmente da Dio nel suo insieme 'buona'. Giunto alla sera del sesto giorno, Dio contempla il suo capolavoro: l'uomo non è soltanto 'buono' come le altre creature, ma 'molto buono'. Nel mondo creato da Dio non c'è malvagità, ma solo bellezza. Il mondo è fatto per l'uomo, le piante saranno sufficienti come cibo per gli esseri umani e per gli animali. Non ci sarà spargimento di sangue. La creazione dell'essere umano appare in un crescendo per la sua collocazione.

Il racconto intende assegnare una classificazione agli esseri creati da Dio, secondo un ordine crescente di dignità fino all'uomo, il cui compito è quello di dominare su tutte le cose create, nel senso di custodirle e di rispettarle, per portare a completezza quanto Dio aveva iniziato. L'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, come dire la più alta rappresentazione di Dio sulla terra. Questo non significa che noi rassomigliamo a Dio nel corpo, perché Dio non ha un corpo, ma nel senso che Dio ha infuso all'uomo 'lo Spirito' per poter abitare in lui, gli ha donato 'l'intelligenza' per poterlo riconoscere e gli ha conferito 'la libera volontà' per servirlo.

Al settimo giorno Dio si riposa, benedice il sabato e lo consacra. Il sabato rappresenta il punto culminante della creazione. Il racconto è prioritariamente rivolto a Dio, e non agli esseri umani e l'atto creativo è stato fatto da Dio in vista del sabato e quindi del culto, della comunione e dell'adorazione di Dio. Il sabato rappresenta non solo il 'giorno della libertà e della contemplazione', ma è anche il 'giorno della responsabilità' dell'uomo, ovvero il giorno in cui Dio affida l'armonia del suo creato nelle mani dell'uomo. Il sabato quindi costituisce una istituzione divina destinata ad essere imitata e custodita dall'uomo. Si capisce il perché dell'attaccamento estremo al rispetto del sabato nella cultura ebraica. In tempi futuri per i cristiani sorgerà la domenica che, in concomitanza con la Risurrezione di Cristo, rappresenterà l'inizio della 'nuova creazione'. Allora la prima creazione troverà il suo senso definitivo nella nuova creazione, in vista del compimento di quel "Progetto di Salvezza" che Dio sarà costretto a perseguire per riparare gli errori commessi dall'uomo nel corso della storia, il cui culmine è rappresentato dalla Redenzione definitiva.

Ora si può capire perché il racconto della creazione non può essere letto come una narrazione dai toni scientifici, ma va interpretato 'esclusivamente' in chiave religiosa e teologica. Nel racconto va certamente individuato un "insegnamento" rivelato da Dio, che tende la mano all'uomo incessantemente per guidarlo verso il bene.



- LA CREAZIONE DELLA DONNA

(da Gen 2, 18-25)

Poi Dio, il Signore, disse: Non è bene che l'uomo sia solo. Gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Fece scendere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Con quella costola che aveva tolto all'uomo Dio, il Signore, plasmò una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo esclamò: Questa volta essa è carne della mia carne è osso delle mie ossa. La si chiamerà Donna, perché è stata tratta dall'uomo.

Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, si unirà alla sua donna e i due saranno una cosa sola, una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.

COMMENTO AL TESTO: *La solitudine viene indicata da Dio come condizione negativa per l'essere umano, perché l'uomo da solo è un essere incompleto. L'uomo è fatto per entrare in relazione con altri. Il momento più alto di questa sua capacità si trova nel suo incontro con la donna. Anche la donna da sola è incompleta, per completarsi ha bisogno dell'uomo.*

Dio creò la donna della sostanza di cui è costituito l'uomo, e quindi dotata di pari dignità. Tra i due si stabilisce una comunione così profonda da costituire 'una sola carne', espressione che sancisce il destino di unione profonda della vita dell'uomo sulla terra, consacrato da Dio a formare una sola persona nell'amore matrimoniale. Il racconto si chiude con l'uomo e la donna nudi e sereni. La nudità nella Bibbia è segno dell'essere creatura e di accettarsi nello stato in cui si trova.



- IL PARADISO TERRESTRE

(da Gen 2, 8-17)

Poi Dio, il Signore, piantò un giardino nella regione di Eden. Fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare. Nel mezzo del giardino piantò due alberi: l'albero della vita e l'albero della conoscenza del bene e del male. Poi prese l'uomo che aveva plasmato e lo pose nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse, e gli ordinò: Tu potrai mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell'albero della conoscenza del bene e del male, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti.

COMMENTO AL TESTO: *Il mondo appare subito come un giardino lussureggiante, l'Eden, che raffigura il modello della perfezione e della bellezza ideale. Un luogo dove l'uomo occupa una posizione centrale in armonia con il creato. Ora però su di lui risuona un comando divino! Riguarda un misterioso albero del giardino. L'autore sacro, con l'immagine metaforica dell'albero della vita (il simbolo dell'immortalità) e dell'albero della conoscenza del bene e del male (il simbolo delle scelte morali), vuole dirci che l'uomo alle origini fu sottoposto ad una "prova di fedeltà", per sollecitarlo ad un atto di riconoscimento dell'autorità di Dio. Nell'antico mondo orientale politeista, mangiare il frutto dell'albero della vita significava ottenere l'immortalità. Violare il comando divino significherà per l'uomo sperimentare la morte, intesa non in senso fisico quanto come separazione da Dio. La conoscenza del bene e del male è un privilegio che Dio si riserva nelle sue funzioni di creatore. Mangiare il frutto dell'albero avrebbe significato per l'uomo impadronirsi della vita, senza dipendere dal suo Creatore, acquisendo la facoltà di discernere e di giudicare da sé ciò che è bene e ciò che è male, in vista della felicità propria o altrui. Questo avrebbe comportato una presunta rivendicazione di autosufficienza e di autonomia morale che non si appropriavano ad una 'creatura finita' tratta dalla terra. L'uomo ricusando e rinnegando il suo stato di finitudine avrebbe preteso di diventare simile al suo Dio Creatore, rovesciando in questo modo il senso e l'ordine morale della creazione.*

LA CADUTA DELL'UOMO



- LA TENTAZIONE

(Da Gen 3, 1-4)

Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche che Dio, il Signore, aveva fatto. Egli disse alla donna: È vero che Dio ha detto di non mangiare nessun frutto degli alberi del giardino? Rispose la donna al serpente: No, noi possiamo mangiare i frutti degli alberi del giardino! Soltanto dell'albero che è in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete. Disse il serpente: Non è vero che morirete, anzi Dio sa bene che quando ne mangerete diventerete come lui: avrete la conoscenza di tutto, del bene e del male.

COMMENTO AL TESTO: *Si apre il secondo atto della storia dell'uomo. È un atto drammatico e oscuro che fa da contrasto con la scena precedente che vedeva la creazione armonica e serena: l'uomo dialogava con Dio, conosceva gli animali, lavorava la terra e amava la sua donna. L'autore sacro mette in evidenza il ruolo giocato dalla tentazione che sta all'origine del peccato. Appare ora un nuovo attore. Sotto le sembianze del serpente, il più astuto di tutti gli animali, si nasconde "metaforicamente" un essere ostile a Dio al progetto divino. È l'immagine del falso dio, è il simbolo del "potere spirituale del maligno" che offre all'uomo una visione subdola e falsa di Dio e del mondo. Il serpente nel corso della storia della salvezza sarà meglio personificato dalla tradizione cristiana nel Demonio, Satana, il Diavolo, cioè lo spirito del male che senza soste si presenta all'uomo per indurlo a disubbidire a Dio e spingerlo al peccato. La Bibbia attesta la nefasta influenza del Maligno che agisce nel mondo per invidia e per odio contro Dio, causando nell'uomo gravi danni di natura spirituale e, indirettamente, talvolta anche di natura fisica. Nel corso della narrazione biblica la sua azione diabolica, misteriosamente permessa da Dio, sarà ribaltata consentendo all'uomo di conoscere il male, di mostrare come dal male Dio può trarre il bene, e come il male sarà vinto definitivamente con la venuta sulla terra del Figlio di Dio, Gesù Cristo.*



- LA DISUBBIDIENZA E IL PECCATO ORIGINALE

(da Gen 3, 4-13)

Allora la donna osservò l'albero: i suoi frutti erano certamente buoni da mangiare; era una delizia per gli occhi, era desiderabile per acquistare saggezza. Allora prese un frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. I loro occhi si aprirono e tutti e due si accorsero di essere nudi. Perciò intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture intorno ai fianchi. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino. Allora, per non incontrarlo, l'uomo e sua moglie si nascosero in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose l'uomo: Ho udito i tuoi passi nel giardino. Ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto. Gli chiese: Ma chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La Donna che mi hai messo a fianco mi ha dato quel frutto e io ne ho mangiato. Dio, il Signore, si rivolse alla donna e disse: Che cosa hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.

COMMENTO AL TESTO: *Il serpente attraverso un sottile gioco psicologico coinvolge prima la donna e poi l'uomo nell'atto di ribellione a Dio. Il sogno che il tentatore fa balenare davanti ai loro occhi è quello di diventare simile a Dio, inducendoli alla folle scalata di diventare i conoscitori del bene e del male, cioè gli arbitri delle scelte morali. Adamo ed Eva, cedendo alla tentazione del serpente, di colpo cambiano il loro stato di creature immortali predilette da Dio. La loro disubbidienza, nel tentativo di impossessarsi di ciò che era riservato esclusivamente a Dio, ha costituito un atto di orgoglio dalle conseguenze inimmaginabili, ha significato per l'uomo interrompere la relazione di comunione con il suo Creatore. Dio aveva creato l'uomo e la donna a sua immagine e somiglianza, ponendoli nel suo giardino come suoi fiduciari, con la funzione di coltivatori e custodi dei beni del creato. La disubbidienza a Dio ha significato di aver voluto gestire in proprio la propria esistenza, ha implicato di infrangere l'unità del progetto creativo.*

L'autore biblico, nel drammatico episodio della caduta, individua le "radici" che sono la causa del male nel mondo, raffigurando la nuova condizione di Adamo ed Eva con l'espressione emblematica: "si accorsero

di essere nudi". Avendo violato il comandamento si rompe l'armonia primordiale che faceva sentire ciascuno dei due in sintonia con Dio, e irrompe nel loro vivere "un freno psicologico", il pudore, che d'ora in avanti impedirà loro di esprimere liberamente il loro essere creature fatte a somiglianza e immagine di Dio. Fino a quando conoscevano e vedevano le cose o se stessi con la mente immacolata e gli occhi innocenti di Dio, non sentivano vergogna della loro nudità materiale. Ora però avvertono una debolezza e una disarmonia nel loro essere. L'uomo e la donna scoprono la loro nudità, si vergognano, si riconoscono indegni e non si accettano più come creature di Dio. L'unione della donna e dell'uomo sarà contrassegnata da tensioni, e i loro rapporti dalla tendenza all'asservimento. Cercano allora di nascondersi l'un l'altro, perché ciascuno dei due si vede con la malizia e con gli occhi della 'concupiscenza'. Questo termine emblematico, coniato dai teologi cattolici, sta a indicare il disordine che il peccato introduce nell'armonia della creazione, come riflesso della perversità che si annida nel serpente tentatore. L'uomo, a causa della sua natura fragile e debole, è incapace da solo a sottrarsi completamente al male e al peccato, perché naturalmente è incline alla tentazione.

**Fu così che il peccato è entrato nel mondo!
Essendo il primo peccato commesso dall'umanità,
radice e sorgente di ogni altro peccato e di tutti i mali,
fu chiamato dalla tradizione cristiana il "Peccato Originale"**



- FUORI DAL GIARDINO DI EDEN - LA CONDANNA E LA PROMESSA

(da Gen 3, 14-24)

Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii maledetto più fra tutti gli animali e fra tutte le bestie selvatiche. Sul tuo ventre dovrai strisciare e polvere dovrai mangiare per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti scaccerà la testa e tu la colpirai al calcagno.

Poi disse alla donna: Moltiplicherò la sofferenza delle tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Il tuo istinto ti spingerà verso tuo marito, ma egli ti dominerà!

All'uomo disse: Poiché hai dato ascolto alla voce di tua moglie e hai mangiato il frutto che io ti avevo proibito, ora per colpa tua la terra sarà maledetta: con fatica e con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Essa produrrà spine e cardi, e tu dovrai mangiare le erbe che crescono nei campi. Con il sudore del tuo volto ti procurerai il pane finché tornerai alla terra dalla quale sei stato tratto: perché tu sei polvere e in polvere tornerai!

L'uomo chiamò la sua donna con il nome di "Eva" (Vita), perché essa fu la madre di tutta l'umanità. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e li vestì e disse: Ora l'uomo è diventato come un dio, ma gli sarà proibito di raggiungere l'albero della vita e così non vivrà per sempre. Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, e collocò a sentinella dei cherubini con una spada infiammata e scintillante per custodire la via all'albero della vita.

COMMENTO AL TESTO: Dio ritorna in scena, ma ora interviene da giudice. Interroga i colpevoli, precisa le loro responsabilità e commina le rispettive sanzioni. La disubbidienza a Dio segna una svolta radicale: alle armonie subentrano le disarmonie, la relazione con la donna diventerà aspra e seguita dalla violenza, quella con la natura diverrà faticosa e quella con Dio sarà infranta. Sull'orizzonte dell'umanità si profila un teatro di lotta dove accanto all'uomo agisce un terzo potere, il potere del Maligno. Tutto ora è demandato alla responsabilità dell'uomo. Le cose buone e cattive del mondo saranno riconducibili non al volere di Dio, ma all'uso responsabile che l'uomo saprà farne. Il racconto si trasforma in un processo. Il Signore si rivela come un giudice implacabile che riesce a demolire le false difese dell'uomo. Si assiste da parte della coppia umana al tentativo sterile di sottrarsi alle proprie responsabilità. In successione l'uomo incolpa la donna, la donna accusa il serpente, divenendo entrambi oggetto di reciproco scambio di accuse, quali responsabili della disubbidienza a Dio.

A questo punto scattano le sanzioni contro i tre attori del dramma consumato. Comincia dal più responsabile, il serpente, che però non viene interrogato, ma contro di esso Dio lancia la sua maledizione e predice la sua futura sconfitta. Poi Dio colpisce Eva come madre e sposa, e infine l'uomo come lavoratore. Si infrange l'armonia e la bellezza del rapporto tra uomo e donna per lasciare il passo al dolore e alla violenza della coppia. Per indicare la sofferenza della donna, l'autore biblico ricorre alla metafora delle doglie del parto, considerato il vertice del dolore. Ciò che doveva essere fonte di gioia e segno di benedizione, è visto ora come percorso della sofferenza e della maledizione. Si aggiunge un'altra nota amara: la relazione d'amore fra uomo e donna ne esce irrimediabilmente incrinata. La donna, invece di essere il "complemento dell'uomo", diventerà la sua seduttrice e lo asservirà; l'uomo dovrà lavorare la terra per ricavarne da essa con fatica il necessario per la vita. Si infrange anche l'armonia tra la natura e l'uomo: la terra prima era benedetta e produceva spontaneamente, ora invece diventa avara di prodotti; bisogna lavorarla altrimenti produrrà solo "cardi" e "spine". Il legame che ci univa alla terra, da cui eravamo tratti, ora è visto con terrore: la polvere diventa la nostra ultima meta, l'umanità perde il dono dell'immortalità. L'uomo peccatore, che non è più in armonia né con il suo simile né con la natura, ora è lontano anche da Dio.

Fu così che Dio cacciò Adamo e Eva dal suo giardino, li privò di tutti i benefici che avevano ricevuto all'inizio, ma lasciò loro l'uso della propria "libertà interiore", in vista di una loro futura redenzione. Dio ora è diventato un estraneo, isolato nel suo mondo tutelato dai Cherubini (esseri noti nell'Antico Vicino Oriente come spiriti protettori delle aree sacre). L'atto di sfiducia verso il Creatore alla fine svela il senso ultimo dell'opera che Dio aveva predisposto per l'uomo.

Dio, nella sua infinità bontà misericordiosa, pur condannando e punendo Adamo ed Eva per la loro disubbidienza, non volle che essi cadessero nella disperazione, abbandonandoli in balia di chi l'aveva sedotto. Infatti l'affermazione: «io porrò inimicizia tra te e la donna, questa ti schiaccierà la testa e tu la colpirai al calcagno», lascia intravedere una nota di speranza e la promessa della vittoria finale dell'uomo sul male. Il serpente avrà schiacciata la testa, tuttavia morderà a morte il tallone del vincitore. L'allusione a Cristo è evidente. I Vangeli ci raccontano che Gesù lottò per ottenere questa vittoria, ma a costo della sua morte. Dopo la caduta dei progenitori Adamo ed Eva, questa frase pronunciata da Dio rappresenta il primo barlume di speranza annunziato dalla Bibbia: è infatti chiamato il "Protovangelo", cioè la prima buona notizia dopo il peccato originale. Dalla tradizione cristiana il protovangelo è considerato una profezia, intravedendovi nella donna che schiaccia il capo a Satana la figura di Maria, e nella sua discendenza la figura del Messia, Gesù Cristo, che verrà a togliere a Satana per sempre il potere del mondo. È un forte messaggio di speranza che preannuncia la vittoria definitiva del bene sul male alla fine della Storia della Salvezza.

Questo passo del libro della Genesi ci lascia veramente stupefatti per la sua valenza messianica. Infatti, nell'individuare le radici che sono causa del male nel mondo, nel preannunciare la lotta permanente tra il bene e il male a cui l'uomo d'ora in poi non potrà più sottrarsi, pone le basi per gli eventi successivi attraverso i quali Dio, nel corso di tutta la narrazione

biblica, farà conoscere all'uomo 'gradualmente' nell'arco storico di oltre un millennio il suo "Piano di Salvezza", rivelando i modi per opporsi e vincere quel male che è radicato nell'essere più profondo della natura umana. Costituisce, cioè, la premessa e una parziale anticipazione della salvezza che sarà operata definitivamente da Cristo, il Figlio di Dio, venuto sulla terra a riportare la creazione alla purezza delle sue origini e a radunare l'umanità dispersa dal peccato. In Maria Immacolata, Madre di Dio, si realizzerà l'ideale di quest'umanità salvata.

Conclusione: Dio supplì alle corte vedute dell'uomo, e con la cacciata dall'Eden ridisegna il futuro del mondo. Pur rimettendo nuovamente la sua creazione nelle mani degli uomini, ora vigilerà affinché il male non prenda il sopravvento. Su un piano prettamente dottrinale rimane e rimarrà per sempre un mistero impenetrabile perché Dio, dopo la disubbidienza dell'uomo alle origini, abbia deciso nuovamente di ridare fiducia a chi lo aveva tradito. Nel suo grandioso disegno pensava sicuramente al perdono e alla possibilità di ridargli la grazia perduta. Ma questa volta l'uomo dovrà conquistarsela da solo, dando prova di meritarsela veramente!



Nicholas Poussin, Assunzione di Maria, XVII sec., Musée du Louvre, Parigi



- I FIGLI DI ADAMO ED EVA: CAINO E ABELE.

(Da Gen 4, 1-2)

Adamo si unì a Eva sua moglie, che rimase incinta e partorì Caino (l'Acquistato) perché, disse, grazie a Dio ho acquistato un figlio. Poi partorì ancora Abele che divenne pastore di greggi, mentre Caino coltivava la terra.

COMMENTO AL TESTO: *Da questo momento inizia la storia travagliata dell'uomo che deliberatamente ha rigettato il progetto di Dio della creazione. La coppia primordiale dell'uomo e della donna hanno due figli, Caino e Abele. I due incarnano altrettanti modelli sociali: Caino è l'agricoltore sedentario, Abele è invece il pastore nomade.*



- SI CONSUMA IL PRIMO OMICIDIO DELLA STORIA

(da Gen 4, 3-26)

Dopo un certo tempo, Caino offrì alcuni frutti della terra in sacrificio al Signore; anche Abele portò primogeniti del suo gregge e ne offrì le parti migliori. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino si irritò e rimase col volto abbattuto. Il Signore allora disse a Caino: Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, il tuo volto tornerà sereno. Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta, il tuo istinto prenderà il sopravvento su di te. Ma tu devi dominarlo.

Un giorno, mentre Caino e Abele erano insieme in campagna, Caino si scagliò contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore chiese a Caino: dov'è Abele, tuo fratello? Egli rispose: Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello? Ma che hai fatto, riprese il Signore: La voce del sangue di tuo fratello mi chiede giustizia dal suolo! Ora tu sia maledetto, respinto dalla terra bagnata dal sangue di tuo fratello che hai ucciso. Quando la coltiverai, essa non ti darà più i suoi prodotti; sarai vagabondo e fuggiasco sulla terra. Caino disse al Signore: Troppo grande è la mia colpa per ottenere il perdono? Come potrò sopportarlo? Ecco tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te e chiunque mi incontrerà potrà uccidermi. Ma il Signore gli rispose: No, chi ucciderà Caino sarà punito sette volte più severamente! Il Signore impose a Caino un segno perché chiunque l'incontrasse non doveva ucciderlo. Caino andò ad abitare nel paese di Nod, ad oriente di Eden, lontano dal Signore.

Caino si unì a sua moglie che partorì un figlio chiamato Enoch; poi divenne costruttore di una città. Dalla sua discendenza nacque Iared che a sua volta generò Matusalemme, che a sua volta generò Lamech che, a sua volta generò un figlio e lo chiamò Noè. Lamech prese due mogli, alle quali disse: Per una ferita ricevuta ho ucciso un uomo e per un livido un ragazzo. Se Caino deve essere vendicato sette volte, Lamech lo sarà settantasette volte.

COMMENTO AL TESTO: *Inizia una nuova storia, si apre la nuova avventura terrena dell'uomo che con la sua libertà ha voluto decidere da sé quale sia il bene e quale il male. Il primo frutto della ribellione contro Dio è la contrapposizione dell'uomo contro l'uomo, contrariamente alla legge di Dio che imponeva il rispetto del prossimo. L'uomo si allontana da Dio e subito la violenza dilaga. Caino e Abele offrono i prodotti del loro lavoro a Dio, il quale però preferisce il sacrificio offerto da Abele che, diversamente da Caino, aveva offerto di cuore le parti migliori. Scatta la gelosia di Caino che si tramuta in odio verso il fratello. Il Signore lancia un momito a Caino: alla portata di ogni uomo c'è in agguato il serpente tentatore, pronto*

*a indurre nel peccato. L'uomo con la sua libera decisione può dominarlo, ma anche Caino cede alla tentazione. Si consuma il primo omicidio della storia umana, emblema di tutta la catena di sangue che attraverserà nei secoli l'umanità. Allora Dio incalza Caino chiedendogli notizie del fratello Abele. Caino cerca di sottrarsi nel dare una risposta, mentendo e rifiutando ogni legame con il fratello. Scatta la sentenza di maledizione: il delitto di Caino ha spezzato l'armonia della famiglia e della società. La conseguenza sarà la condanna alla vita errante, fuori dal terreno che coltivava. Ora Caino si sente solo e isolato, emarginato e senza la protezione della famiglia. Scopre di essere in rotta con Dio e con gli uomini. Caino dunque se ne va, ramingo e fuggiasco. Dio dopo averlo condannato non l'abbandona al suo destino, ma lo tutela sotto la sua suprema giurisdizione a cui appartengono tutte le vite, anche quelle dei malvagi. Infatti Caino riceve da Dio stesso un segno di protezione, **"chiunque l'incontrasse non doveva ucciderlo"**. Dopo aver errato senza meta, costruisce la prima città e dà inizio con la sua discendenza alla civiltà urbana. L'autore biblico vede in Caino, con una punta di pessimismo, l'antenato di coloro i quali iniziano l'avventura sociale dell'uomo che, nel sovenire alle comodità e ai piaceri della vita sociale, facilmente è portato a dimenticarsi di Dio Creatore.*

In Lamech, che introduce la poligamia, l'autore biblico impersona l'esaltazione della violenza radicale nella sua spirale inarrestabile: se si riceve una ferita, si deve reagire uccidendo senza pietà. Per Lamech la vendetta non deve conoscere limiti.

In questo passo della Bibbia traspare per la prima volta con chiarezza il concetto di "libera scelta", un tema che d'ora in avanti caratterizzerà tutta la narrazione biblica. Sarà attorno alla libertà individuale che Dio incentrerà i rapporti con l'uomo nel corso della Storia della Salvezza, ed è attraverso le sue libere scelte che l'uomo deciderà da sé il suo destino personale.



- LA DISCENDENZA DI ADAMO ED EVA FINO A NOÈ

(da Gen 5, 1-32)

Adamo aveva centotrenta anni quando si unì ancora a sua moglie che partorì un figlio che lo chiamò Set, e disse: Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Adamo fu di novecentotrenta anni, poi morì. Anche a Set all'età di centocinque anni nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore. Dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocentosette anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Set fu di novecentotrenta anni, poi morì.

Enos all'età di novant'anni generò Kenan, che a sua volta all'età di settant'anni generò Malaleèl, che a sua volta all'età di sessantacinque anni generò Iared, che a sua volta all'età di centosessantadue anni generò Enoch, che all'età di sessantacinque anni generò Matusalemme. Enoch camminò con Dio; dopo la nascita di Matusalemme visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L'intera vita di Enoch fu di trecentosessantacinque anni. Enoc visse come piace a Dio, poi scomparve perché Dio lo portò via con sé. Matusalemme aveva centosette anni quando generò Lamech, che a sua volta a centosettantadue anni generò un figlio e lo chiamò Noè, che aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Jafet.

COMMENTO AL TESTO: *L'amore matrimoniale e la fecondità della vita sono il riflesso luminoso del Creatore. La Storia della Salvezza, che è ancora agli esordi, si snoderà proprio nella successione delle "genealogie", che sono le generazioni frutto dell'amore coniugale.*

Questa pagina genealogica, piuttosto ostica ed arida, si rifà alla cosiddetta “Tradizione Sacerdotale” (VI secolo a.C.), che insieme alla “Tradizione Javista”, più antica, concorre alla stesura del libro di Genesi. L’autore biblico ora ci presenta un grande quadro genealogico, ripresentando figure e nomi già descritti dalla precedente tradizione javista. C’è un dato che subito impressiona il lettore: il numero enorme degli anni di vita dei vari personaggi. Adamo vive 930 anni, suo figlio Set 912 anni, Enos 905, fino ad arrivare a Matusalemme che raggiunge il primato di ben 969 anni. I numeri di queste vite che, pur non essendo colossali come in certe liste genealogiche regali mesopotamiche che raggiungono fino a decine di migliaia di anni, secondo alcuni studiosi potrebbero rappresentare i capostipiti tribali che inglobavano l’intero albero genealogico delle loro tribù.

Con la figura di Noè entrano in scena anche i suoi figli Sem, Cam, Iafet i quali, come vedremo, diverranno i capostipiti della nuova umanità post-diluviana. Siamo ormai alle soglie di un nuovo capitolo di Genesi, a una grande svolta, quella che avrà nel diluvio la sua grandiosa e terribile frontiera.



- LA CORRUZIONE DELL'UMANITÀ

(da Gen 6, 1-7)

Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e si scelsero quelle che vollero. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra, i loro pensieri erano di continuo rivolti al male, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra e tutti avevano imboccato la via della violenza. Allora il Signore disse: Il mio Spirito non resterà a lungo nell'uomo perché egli è carne fragile. La sua vita avrà un limite di centoventi anni. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra, e se ne addolorò, tanto che disse: Sterminerò dalla terra quest'uomo che ho creato e insieme a lui anche il bestiame, i rettili e gli uccelli del cielo.

COMMENTO AL TESTO: ***“Il Signore si pentì di aver fatto l'uomo!”**. Con queste parole dai toni drammatici la Scrittura fa esprimere alla maniera umana la “collera di Dio”, per farci comprendere quanto Egli detesti il male e il peccato. Dio, all'atto della creazione, aveva inneggiato per ben sette volte alla bellezza della sua creazione. Ora osserva la malvagità umana e il dilagare del male. L'illusione umana di poter diventare come Dio ancora una volta è frustrata, eppure l'uomo continua nella sua ostinazione. Il testo biblico mette in evidenza la perversità acquisita dagli uomini lasciati al loro libero arbitrio dopo il peccato originale, in modo così ostinato da far dire a Dio di essersi pentito di aver creato l'uomo e per questo di volerlo sterminare. L'espressione testuale **“il mio Spirito non resterà a lungo nell'uomo”**, oltre a mettere in evidenza la collera di Dio, ribadisce la caratteristica dell'essere umano fatto di ‘carne’ legato al tempo, e di ‘Spirito’ legato a Dio. Conferma il concetto che è lo Spirito ad animare la fragilità del corpo e dà la vita. Senza lo Spirito esiste solo la morte. La frase successiva, “la sua vita avrà un limite di centoventi anni”, contrasta con i 969 anni di Matusalemme e alle centinaia di anni dei personaggi citati nel capitolo precedente. La punizione inflitta da Dio è volta anche a limitare nel tempo e nello spazio la vita dell'uomo.*



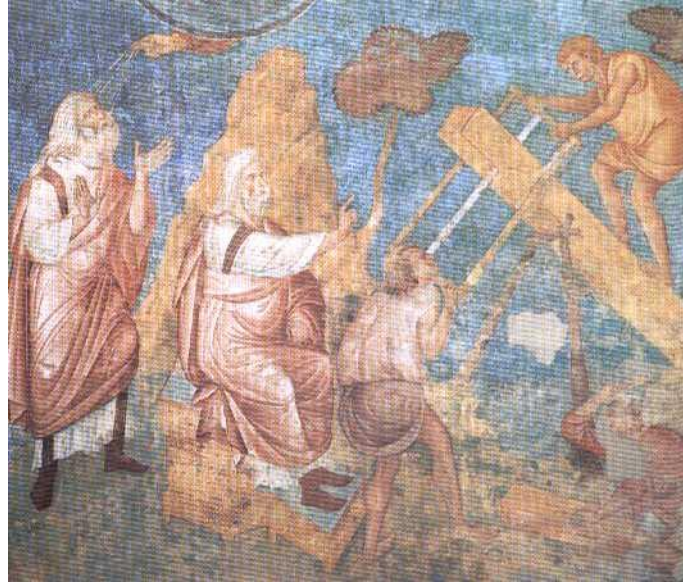
- LA PUNIZIONE DI DIO: IL DILUVIO

(Da Gen 6, 8-17)

Noè incontrò grazia agli occhi del Signore. Diversamente dai suoi contemporanei, Noè infatti era un uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Allora Dio disse a Noè: Ho deciso che è venuta la fine di ogni uomo perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Costruisciti un'arca, una grande imbarcazione in legno robusto di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. La farai a tre piani e su un lato farai la porta. Ecco io manderò il diluvio, cioè una grande inondazione per distruggere tutti gli esseri viventi. Tutto ciò che si muove sulla terra, perirà.

COMMENTO AL TESTO: Siamo di fronte al giudizio di Dio che ritira la sua benedizione e lascia libero corso alla sua giustizia, condannando l'empio e salvando il giusto. Distruggerà la terra riportandola a quella situazione di caos primordiale in cui si trovava prima dell'atto creativo. Si apre la grandiosa scena del diluvio universale che la Bibbia dipinge usando come riferimento antichi miti mesopotamici che vedevano nel diluvio la punizione degli dèi infastiditi dal vociare degli uomini durante il loro riposo. Ma la Bibbia va oltre la semplice spiegazione di una catastrofe naturale. Lo scrittore biblico, dandone una interpretazione religiosa, vede nel diluvio il giudizio di un Dio che non è indifferente al bene e al male. Vi sono parecchie narrazioni babilonesi che presentano considerevoli rassomiglianze con il racconto biblico del diluvio universale. Probabilmente il racconto del diluvio si basa su un evento realmente accaduto, forse il ricordo di qualche inondazione disastrosa della valle del Tigri e dell'Eufrate che la tradizione ingigantì a dimensioni di un cataclisma universale. Certamente l'autore sacro con il racconto del diluvio mette in rilievo il tremendo castigo di Dio che, quando vuole punire,

scatena gli elementi della natura o concede libero sfogo alle passioni umane. Ma nel contempo carica questo ricordo con un insegnamento eterno: Dio giudica e punisce la malizia dell'uomo, ma concede anche misericordia e salvezza al giusto.



- IL PATTO DI DIO CON NOÈ

(da Gen 6, 18-22; 7,1-16)

Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli e vi salverete. Dovrai farvi entrare anche una coppia di ogni essere vivente, un maschio e una femmina per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Quanto a te, procurati ogni genere di cibo da mangiare e preparati una scorta: servirà di nutrimento per te e per loro. Perché tra sette giorni io farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti ininterrottamente. Così sterminerò dalla terra ogni essere vivente che ho fatto. Noè eseguì tutto quanto il Signore gli aveva comandato: il Signore chiuse la porta dietro di lui.

COMMENTO AL TESTO: *L'arca della salvezza è una specie di palazzo a tre piani galleggiante, lungo circa 156 mt., largo 26 mt. e alto 15 metri. Con Noè, moglie e figli entrano anche coppie di animali per ogni specie vivente. L'arca è come l'area della salvezza in cui entrano solo coloro coi quali Dio ha un legame di comunione. È suggestiva l'annotazione dell'autore biblico secondo la quale è il Signore stesso a chiudere la porta dietro a Noè, quasi a preoccuparsi di proteggere la vita del giusto.*



- L'INONDAZIONE

(da Gen 7, 17-24)

Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio sulla terra. Nell'anno seicentesimo della vita di Noè, il giorno diciassette del secondo mese eruppero tutte le sorgenti delle acque sotterranee e si aprirono le cateratte del cielo. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta notti e quaranta giorni. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutte le cime dei monti più alti che sono sotto il cielo. Così fu sterminato ogni essere vivente che era sulla terra, e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni.

COMMENTO AL TESTO: *All'ordine divino Noè entra nell'arca ed ecco porsi davanti a noi il quadro terrificante del diluvio: le acque si rovesciano a cascata dal cielo fino al punto di coprire le stesse vette dei monti, riducendo la terra ad una enorme distesa di acqua e fango. Tutto è avvolto in un sudario di morte, segno del severo giudizio di Dio sul male. Sotto la forza distruttrice delle acque ora il mondo sta ritornando al caos primordiale, sta quasi ripiombando nel nulla da cui era uscito. In questo panorama di morte affiora solo l'arca, segno della vita che continua, e a rappresentazione della salvezza del giusto.*

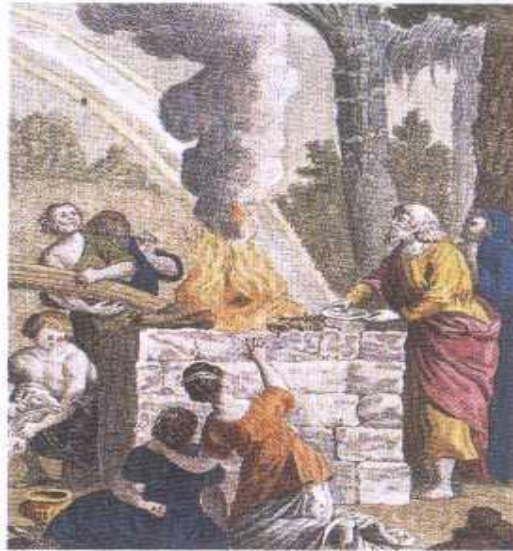


- FINE DEL DILUVIO

(da Gen 8, 1-17)

Dopo le acque cominciarono ad abbassarsi e il diciassettesimo giorno del settimo mese l'arca si posò su una cima del monte Ararat. Le acque andarono via via diminuendo fino al decimo mese. Trascorsi quaranta giorni, Noè aprì la finestra che aveva fatto nell'arca e lasciò andare un corvo per vedere se le acque si fossero ritirate dalla superficie della terra. Quindi mandò fuori una colomba ma non trovando alcun luogo dove posarsi ritornò nell'arca. Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba; la colomba tornò a lui sul far della sera: aveva nel becco un ramoscello di ulivo. Noè comprese allora che le acque si erano ritirate dalla terra. Noè tolse il tetto dell'arca e il ventisettesimo giorno del secondo mese la terra era completamente asciutta. Allora Dio ordinò a Noè: Esci dall'arca tu e tua moglie, i tuoi figli e le mogli dei tuoi figli. Fa uscire anche tutti gli animali perché possano diffondersi sulla terra, siano fecondi e diventino numerosi.

COMMENTO AL TESTO: *Dio dunque salva Noè e tutte le creature dell'arca dopo che per circa un anno intero le acque avevano ricoperto la terra. Alla fine del diluvio l'arca atterra dolcemente sui monti dell'Ararat, un nome citato almeno altre tre volte nella Bibbia, identificabile probabilmente con l'attuale Armenia. Noè sonda la nuova situazione climatica attraverso due uccelli, un corvo e una colomba. Quest'ultima offre nel becco un ramoscello di ulivo, il segno della nuova vita e dell'armonia ritrovata sulla terra tra Creatore e Creazione.*



- NOÈ OFFRE UN SACRIFICIO A DIO

(da Gen 8, 20-21)

Noè edificò un altare al Signore e offrì come sacrificio ogni sorta di animali e di uccelli puri, uno per ogni specie. Il Signore gradì quel sacrificio e pensò: Non maledirò mai più il mondo a causa dell'uomo, perché l'istinto del cuore umano fin dalla sua giovinezza è incline al male; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.

COMMENTO AL TESTO: *Noè, sapendo bene quanta riconoscenza doveva a Dio per sé e per i suoi figli, esprime la sua religiosità rendendo il culto dovuto: erige un altare e adora Dio offrendogli in olocausto degli animali.*

Dopo il diluvio Dio ristabilisce le leggi del mondo e salva la sua creazione. Addirittura pone le condizioni per determinare nel corso della storia una 'nuova creazione', anche se sappiamo che il cammino sarà ancora lungo. L'uomo è di nuovo benedetto e consacrato re della creazione, nonostante Dio sappia perfettamente che il cuore dell'uomo per sua natura resti perennemente condizionato dal male. Dio sa che il regno del mondo non sarà più un regno pacifico, come alle origini. Dio sa bene che ormai il mondo si è posto sotto il potere occulto delle forze del male. Il raggiungimento della pace paradisiaca sarà lunga da venire, ora l'uomo dovrà faticare per costruirselo da sé giorno dopo giorno.



- DIO RISTABILISCE L'ALLEANZA CON NOE' E CON L'UMANITA'

(da Gen 9, 1-28)

Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, popolate e dominate la terra. Tutti gli animali della terra sono messi in vostro potere, potete disporre per cibarvi di quanto si muove e ha vita. Vi do tutto questo, come già vi ho dato le verdi erbe e le piante. Soltanto non mangerete la carne con il suo sangue: perché nel sangue c'è la vita. Del sangue vostro anzi, ossia della vostra vita, io ne domanderò conto ad ogni essere vivente, e punirò ogni uomo che ha ucciso un altro uomo: 'chi sparge il sangue dell'uomo dall'uomo il suo sangue sarà sparso, perché ad immagine di Dio Egli ha fatto l'uomo'. Poi Dio disse a Noè e ai suoi figli: Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi e con ogni essere vivente intorno a voi: uccelli, bestiame e bestie selvatiche, quelli che sono usciti dall'arca e quelli che vivranno in futura sulla terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra. Dio aggiunse: Questo è il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi e per tutte le loro generazioni: ho messo il mio arco fra le nubi ed esso sarà il segno dell'impegno che ho preso verso il mondo. Quando comparirà fra le nubi l'arcobaleno io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive sulla terra. Dopo il diluvio Noè visse trecentocinquanta anni. Quando morì aveva novecentocinquanta anni.

COMMENTO AL TESTO: *Dio non è punitore, perché il disegno di Dio è quello di ristabilire l'ordine originario della creazione. L'autore biblico ricorre alla metafora dell'ira e del castigo di Dio per fare risaltare l'iniquità e il peccato dell'uomo di fronte al dilagare di una società anti-divina che si autocondanna alla rovina. Dio auspica il pentimento e la conversione per permettere all'uomo di sintonizzarsi con la misericordia divina e di reintegrarsi nell'ordine primordiale. Alla nuova umanità Dio riserva la stessa benedizione delle origini. Ora l'uomo potrà cibarsi anche degli animali, ma con la riserva di astenersi dalla carne con il sangue. Sulla scia di questa frase Israele imporrà nella legge di Mosè di non mangiare il sangue, simbolo della vita. L'autore sacro con questo vuole esaltare il primato assoluto di Dio sulla vita: l'uomo porta in sé il sigillo stesso di Dio ed è per questo che la sua esistenza, simboleggiata nel sangue, è affidata solo al Creatore.*

Noè rappresenta la radice dell'uomo nuovo purificato dal peccato originale. La benedizione manifesta la grazia divina che si effonde e dà

origine all'uomo nuovo. Noè diventa il capostipite dell'umanità che ricomincia, e Dio rinnova a lui le stesse benedizioni date al capostipite Adamo. La trama del male è cancellata dalla grazia divina che elide la maledizione del suolo. Alla benedizione si aggiunge l'alleanza tra Dio e Noè, con l'impegno da parte di Dio di solidarietà e di salvezza, e con la promessa di tutelare per sempre la sua creazione, anche se in essa talora dovesse affiorare il male.

L'arcobaleno diventa il segno visibile della promessa di Dio nei confronti di Noè, dei suoi discendenti e degli animali usciti dall'arca, e quindi per l'umanità tutta.

L'arcobaleno è l'emblema della pace che sta per rinascere tra Dio e l'uomo. La giustizia ha fatto il suo corso, ora verrà il tempo del perdono.

Così inizia la BIBBIA con il libro della “Genesi”

- ▶ **Il libro che descrive l'inizio del grande progetto di Dio per la salvezza dell'uomo caduto alle origini nel peccato originale.**
- ▶ **Un racconto incredibile per l'alta valenza religiosa e affascinante per la ricchezza di temi e di figure, in grado di rappresentare un originale angolo di apertura su quel mondo biblico di fronte a cui i credenti non finiranno mai di stupirsi.**